

MEMORIE STORICHE DELLA DIOCESI DI BRESCIA

Fondatore Mons. PAOLO GUERRINI

NUOVA SERIE - VOLUME I - 1965 - FASCICOLO IV

C. BOSELLI: Gli artisti bresciani nei primi sei volumi del
« Dizionario Biografico degli Italiani »

C. PASERO: Arredi e paramenti sacri in S. Maria dei Miracoli
nel secolo XVI

A. NODARI: Bibliografia

B R E S C I A
L I N O T Y P O G R A F I A S Q U A S S I N A
M C M L X V

BANCA S. PAOLO

BRESCIA

SOCIETÀ PER AZIONI
FONDATA NEL 1888

CAPITALE SOCIALE L. 500.000.000 RISERVE 1964 L. 755.000.000

SEDE IN BRESCIA: Corso Martiri della Libertà, 13
Telefono (Centralino) 5 5.1 6 1

FILIALE IN MILANO: Via Gaetano Negri, 4

N. 8 Agenzie di Città in Brescia

N. 46 Agenzie in Provincia di Brescia

N. 1 Agenzia in Provincia di Trento

**Tutte le operazioni di Banca - Borsa e Cambio
Custodia e Negoziazione Titoli**

BANCA AGENTE PER LE OPERAZIONI CON L'ESTERO

*Ampio impianto cassette di sicurezza modernamente
protetto e blindato*

MEMORIE STORICHE DELLA DIOCESI DI BRESCIA

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE DI STORIA DIOCESANA

Direttore: **Alberto Nodari** — Responsabile: **Antonio Fappani**

Amministrazione - Redazione - Direzione: Seminario Vescovile Maggiore

Via G. Calini, 30 - BRESCIA

Abbonamento annuale . . . L. 1.500

Sostenitore L. 3.000

Benemerito L. 8.000

C.C.P. N. 17/27581 — Società Storica Diocesana — Via G. Calini, 30 - Brescia

CAMILLO BOSELLI

GLI ARTISTI BRESCIANI NEI PRIMI SEI VOLUMI DEL DIZIONARIO BIOGRAFICO DEGLI ITALIANI

L'Istituto Editoriale della Enciclopedia Italiana ha iniziato nel 1959 la pubblicazione del *Dizionario Biografico degli Italiani*, di cui sono apparsi i primi sei volumi e ne è annunciato il settimo.

Si tratta di un'opera dal respiro vasto e monumentale destinata senza dubbio a divenire, completata che sia la pubblicazione, il più ampio repertorio, quasi completo direi, di tutti gli italiani che si siano distinti nei diversi campi d'applicazione dello spirito umano: studio, azione, arte; a dare testimonianza della grandiosità del disegno stanno i sei volumi pubblicati che coprono, con ben 4749 pagine su due colonne, solo la lettera A e piccola parte della B, giungendo al nome di *Bartolozzi*. Ad opera ultimata quindi il benemerito Istituto, cui si devono anche l'Enciclopedia Italiana ed il Dizionario Enciclopedico Italiano, avrà realizzato un magnifico strumento di studio aggiornato e completo, fondendo in un unico complesso l'oggetto di più repertorii specifici e specializzati, sostituendo talvolta opere antiche e sorpassate, riempiendo, tal'altra, lacune della tradizione editoriale italiana.

Ed il pregio dell'opera aumenta per le doti di cui, consultandola, troviamo forniti gli articoli; questi, frutto di studiosi qualificati e specializzati, appaiono quasi sempre ben calibrati come giudizio, equilibrati il più delle volte nel loro assunto di aggiornata informazione, legati in un disegno generale di cui non si può disconoscere la pregevole economia.

Ci sembra quindi opportuno ragguagliare gli attenti lettori di queste "Memorie Storiche" su questo utilissimo mezzo di studio e di informazione, reso ancor più funzionale dalla bibliografia che conclude ogni articolo, limitando per ora l'esame agli articoli che riguardano gli artisti bresciani. In questo campo infatti l'opera di cui si discorre viene a sostituire repertorii o troppo antichi (i dizionari di questa materia invecchiano rapidamente) oppure limitati e parziali.

Ma prima di passare all'esame degli articoli che ci interessano noteremo, come altro merito dell'opera, gli ampi rimandi fra alcuni nomi criticamente tradizionali, ma oramai svuotati di contenuto per

sopravvenute identificazioni anagrafiche o per chiarificazioni critiche, ed i nomi attuali sotto cui la materia viene trattata come per esempio in I°, 478 al nome di *Agostino Bresciano* cui si affianca il riferimento al Galeazzi.

AMIGONI OTTAVIO (II, 796) a cura di R. Cipriani.

La voce ricalca il cliché storico-critico delle fonti locali Fenaroli (Dizionario degli Artisti Bresciani, p. 4) e Calabi (La pittura a Brescia nel seicento e settecento, p. 3) da cui l'A. desume la cronologia fondamentale dell'artista (n. 1605 - m. 1661) preferendo per la data di morte il Fenaroli alla Calabi che la posticipava al 1665. Peccato perchè l'indagine storico-documentaria attraverso la consultazione delle polizze d'estimo conservate nell'Archivio Civico di Brescia poteva portare luce sia sugli estremi sia sulla vita peraltro oscura dell'Amigoni.

Nel faldone B.I. 254 (Polizze 1517-1537 AM-AN) abbiamo trovato ben cinque polizze scalate fra il 1626 ed il 1661 in cui ritorna il nome dell'Amigoni. La prima è del padre *Antonio q. Gasparo Amigoni spiciere*, datata *21 octobris 1626*, in cui Ottavio anzi Hottauio vien dichiarato di anni 20; nel 1631 è la polizza di *Noi Gasparo et Ottavio fralli figli q. Antonio q. Gasparo* dove Ottavio risulta d'anni 25 e convivente col fratello Gaspare e la sorella Domicilla, rispettivamente di anni 28 e di anni 27, con la madre Lucrezia (anni 60) nonchè colla serva Caterina d'anni 24 *cum salario all'anno di lire trentadue oltre li regali* nella casa paterna in contrada del Sale, esercitando i due fratelli la professione di speziale.

Simile situazione al 31 maggio 1637 (la polizza citata dal Fenaroli) *Polizza dei beni et aggravij di Noi Gasparo et Ottavio fralli/ figli del q. Antonio q. Gasparo, q. Tomaso, q. Giacomo/ Amigoni cittadini et habitatori in Brescia in cont.da/ del Sale Spetiali/ Jo Gasparo Amigoni sudetto d'ani 34/ Ottavio mio frallo d'ani 30 Lucretia nostra Madre d'ani 66/ Domicilla nostra sorella d'ani 32/ Catte serva d'ani 31 con salario de/ Lire trentadue all'anno oltre li regali.*

Al 2 ottobre 1653 la famiglia presenta la stessa formazione, manca la madre che, dato l'anno di nascita (1571), presumo morta nel frattempo, ed Ottavio dichiara d'avere 45 anni, dopo otto anni (13-XI-1661) Gaspare, Ottavio, Domicilla presentano la loro ultima polizza dove si dichiarano rispettivamente di 57, 53, 55 anni, anche la fantesca Caterina non c'è più ed al suo posto gli Amigoni hanno assunto *Isabella d'anni 18* con lo stesso salario della precedente. Dopo il 1661 non c'è più traccia dei tre fratelli, in data 1686 compare una Giulia vedova q. Gasparo Amigoni passata però a seconde nozze che potremmo pensare sposata da Gaspare dopo il 1661. Da questi documenti risulta che Ottavio deve esser nato nel 1606, anno che si desume dalle due polizze più antiche della serie: quella del padre e quella del 1631 (per le altre sarebbe nato nel 1607 e nel 1608) e

morto presumibilmente dopo il 1661 se al 31 novembre di quell'anno era ancora vivo. Altro dato importante la professione; in nessuna delle polizze Ottavio viene indicato come pittore, è evidentemente anch'egli speciale ed in questa veste conduce col fratello la bottega. La pittura è quindi un hobby facilitato dalla presenza del fratello nella bottega, oppure una professione più meccanica considerata dalla famiglia meno onorevole e perciò non dichiarata?

Ecco in questa situazione il perchè delle poche opere lasciate dallo Amigoni (analogamente a quanto avverrà più tardi per il Botti) in città 5 o 7 nel variar delle attribuzioni delle diverse guide.

Circa l'elenco delle opere presentato dall'articolo tre appunti:

- 1) il paese di Quinzano dove trovasi l'*Ultima Cena* del 1643 è in provincia di Brescia e non di Varese;
- 2) la *Presentazione di Maria* dei Miracoli di Brescia è documentata come pagata nel 1646;
- 3) Aggiungiamo alle poche opere databili un S. *Giorgio Martire* della Parrocchiale di Zone (Brescia) per cui nell'archivio parrocchiale esiste ricevuta del 30-V-1654 datata in Brescia (Cfr. Murachelli in "Commentari Ateneo di Brescia", 1960, pag. 121).

ANDERLONI PIETRO (III, 53) }
ANDERLONI FAUSTINO (III, 52) } a cura di A. Petrucci.

Due articoli rapidi e precisi, ottimi come puntualizzatori del valore di questi artisti bresciani, figure di primo piano nella incisoria italiana della prima metà del secolo scorso.

ANTEGNATI BERNARDINO (III, 430) }
ANTEGNATI MAFFEO (III, 438) } a cura di A. Ottino Della Chiesa.

I due articoli, che si completano a vicenda, chiarificano una volta per sempre il problema di questi due Antegnati, reso confuso e complicato dal Fenaroli. Il buon Fenaroli (pag. 7, 8) confondeva l'un artista coll'altro per quel che riguarda la paternità attribuendo al primo, sulla scorta di una polizza d'estimo del 1568, come padre un certo *Giacomo di Antegnati intagliator di legnami*, da lui identificato con Gian Giacomo Antegnati, il grande organaro. Le ricerche di archivio fatte dalla Ottino mettono in chiaro quanto segue:

Bernardino Antegnati, senza paternità documentata, nasce verso il 1514 (in una polizza del 1568 si dice di 54 anni) ed è ancora vivo nel 1576 anno in cui stipula un contratto per i fregi del cornicione dei Miracoli.

Maffeo o Matteo Antegnati, *figlio m.ri Jacobi de Antegnate* sarebbe identificabile in un Mafo (Maso per errore di trascrizione del Vantini) figlio di un Giacomo de Antegnati intagliatore di legname una cui polizza in data 1568 (quella che trae in inganno il Fenaroli)

si trova trascritta dal Vantini nelle schede conservate allo Ateneo di Brescia; in questa polizza il Maso ha 40 anni, il che porta la sua data di nascita al 1528.

ANTICHI PROSPERO III, 44) a cura di A. Nava Cellini.

L'autrice, seguendo i risultati degli studi più recenti quali appaiono nella preziosa bibliografia, rifiuta l'identificazione di questo scultore bresciano, attivo a Roma fra 1580 e 1599, col pittore ed incisore *Prospero de Scavezzi* attivo in Venezia (Lorenzetti, "Guida di Venezia", 1944, pag. 879) per testimonianza del Boschini ed autore secondo il Bartsch di una incisione datata 1580. Tale posizione ha le sue fondamenta, per citare i repertori più recenti ed accreditati nel Thieme Beclker Allg. Kstler, Lexikon (I, 555 nell'E.It. (XXVIII, 350) nel D.E.I. (X, 837) oltrechè nella Storia del Venturi (X. 9, pag. 574/577), in contrasto cogli autori bresciani Fenaroli (pag. 232/33) e Peroni ("Storia di Brescia" II, 834) che identificano il *Prospero de Anticis scultore bresciano* dei documenti romani nel *Prospero scultore* attivo in Brescia (Paglia, "Giardino della Pittura", P₁ 309, P₂ 297) colla statua di S. Lorenzo della chiesa omonima e nel pittore ed incisore di cui sopra se gli uniscono il cognome di Scavezzi. Ma pare, da quanto si legge sia nell'articolo di cui ci occupiamo sia nel brano del Peroni, che le due tradizioni, quella bresciana e quella romana, si ignorino a vicenda, perchè da una parte la Nava Cellini non spende una parola per chiarire i termini di un problema che c'è stato e, in un certo senso, continua a sussistere, anche se per l'autrice è definitivamente risolto, e dall'altra parte il Peroni dimostra di non conoscere, attribuendo allo Scavezzi le opere romane, il problema che rimane pur sempre fondamentale, per chi si accinga a parlare in una "Storia di Brescia" di Prospero bresciano sia che lo chiami Antichi sia che gli dia il cognome di Scavezzi. Comunque l'articolo mantiene una sua validità effettiva e concreta in quanto presenta un rapido e chiaro "excursus" dell'attività romana ed una sostanziale bibliografia aggiornata al 1957.

ANTONIO DA BRESCIA (III, 540) a cura di M. Chiarini.

L'articolo dedicato a questo medaglista, [nel quale il Chiarini identifica il monogrammistista F.A.B. (Thieme Becker All. Kstler. Lexikon XXXVII, 291-92)], sconosciuto alla letteratura artistica bresciana, compreso il pur ampio repertorio del Fenaroli, è quanto di più puntuale si possa desiderare vuoi per quello che riguarda le opere, fornendo l'elenco completo (11) delle medaglie a lui attribuibili, vuoi per quello che riguarda la datazione delle stesse che oscilla tra il 1487 ed il 1514, indicazioni cronologiche che mancano nelle pur preziose pagine del Peroni (St. Brescia II, 896/97). Forse un poco troppo semplice la definizione critica rapidamente concretata in queste parole

risulta artista accurato nel ritrarre con crudo realismo le persone, ma scarso di fantasia e non privo d'una durezza di esecuzione; definizione un pò superficiale ed un poco errata in quanto parlare di crudo realismo nei profili dell'artista mi sembra voler interpretarne non rettamente il linguaggio pittorico, il modellare aperto anche se questo, come ben vede il Peroni, porta ad una riduzione ad una semplificazione entro mezzi espressivi di estrema stringatezza. Questa eccessiva riasuntività conduce il redattore a non affrontare il problema della formazione di Antonio da Brescia e, successivamente, quello dei rapporti innegabili che esso ha coll'altro medaglista bresciano Maffeo Olivieri (1484 - 1544), il medaglista del 1523 secondo la identificazione proposta dallo Hills, rifiutata dal Planiscig, ed accettata ultimamente dal Peroni (St. Brescia II, 818), le cui medaglie del Loredano e del Maggi possono ben essere avvicinate a quelle del nostro dedicate al Balenzano ed al Vonica, quando però si tenga presente la differenza, giustamente messa in luce dal Peroni (ibid. 825), fra un medaglista scultore e un medaglista puro.

AVOGADRO PIETRO (IV, 683-84) a cura di R. Cipriani.

La Cipriani di fronte al 1660 proposto dalla Calabi quale anno di nascita dell'Av., pensa sia giusto spostare la data *alquanto più tardi*, illazione che risulta esatta alla luce dei documenti. Infatti la scoperta dell'atto di morte, da noi trovato nei registri della chiesa di S. Giovanni in Brescia, porta la data di nascita del pittore all'anno 1667. La scoperta di questo documento fondamentale ci è stata facilitata da una annotazione che si trova a ca 1 retro del manoscritto Queriniiano K. V. 4 m. 1 dove, a completamento della nota sul pittore, tratta dall'Abbecedario pittorico (1788), è scritto *Pietro Avogadro morì circa l'anno 1737 in età / di anni 74 ed il suo patrimonio lo lasciò da distribuire / in tre parti, una alla scola del SS.mo Sacramento in S^o Giovanni (sua parrocchia ove fu sepolto) l'altro in tanti / Sacrifici e messe, e l'altro in Elemosine ai poveri / di d^a Parrocchia.* Tale brano, stranamente ignorato dalla Calabi, ci indicò la parrocchia nella cui giurisdizione l'Av. era morto e nella cui chiesa venne sepolto; infatti nell'archivio parrocchiale di S. Giovanni nel "Libro undicesimo dei morti 1706 - 1747" a Ca 127 trovammo l'atto di morte *Adì 22 d^o (Marzo 1737) / S. Pietro Avogadro ricevuti li SS.mi Sag.mti / morì in età d'anni 70 e fu sepolto in q^a Ch^a.*; da questo documento si ricava con esattezza non solo la data di morte ma anche quella di nascita che è, come abbiamo detto sopra, il 1667. Da tale data viene completamente chiarita la cronologia del pittore che nel 1683, quando collabora col Ghitti, suo maestro, a S. Agata non aveva già 20 - 23 anni, ma solamente 16 o poco di più e che nel 1704 ne aveva invece ben 33, sicchè il completamento della sua cultura avvenuto, per testimonianza concorde dell'Oretti, su informazione del Carboni, dello

Abbecedario pittorico (1788), del K. V. 4 m 1, e quindi del Lanzi, a Bologna dopo la morte del Ghitti, va inteso in un senso meno rigidamente scolastico di quello che la Cipriani lascia intendere. Per il resto l'articolo è pregevole per la corretta cronologia e per l'elenco delle opere completo, anche se qualcuna delle citate come le *Storie di S. Pietro*, collocate nella volta della Cappella dedicata all'Apostolo di S. Francesco, siano andate distrutte nei bombardamenti bellici.

Appunto forse più grave è l'aver accettato come scontata l'autograficità dell'Av. nella *Crocefissione* di S. Agata che i recenti lavori di strappo e di restauro hanno dimostrato essere anch'essa opera inizialmente di Pietro Marone.

BAGNATORI P. MARIA (V, 260) a cura di A. Ottino Della Chiesa.

Articolo ottimo e ottimamente documentato sì da divenire valido mezzo per una indagine più approfondita dell'artista di cui offre un registro accurato e completo.

Dico completo, perché contiene e riunisce tutte le notizie bresciane, trentine, emiliane, finora frammentariamente raccolte nei repertori locali, accurato perché veramente non è trascurata la più piccola notazione cronologica ed inoltre ordinato, perché la Ottino è riuscita, senza appesantire troppo il dettato e nello stesso tempo senza generare confusione, ad integrare le due cronologie del Bag., quella di architetto e quella di pittore. Ed è veramente prezioso anche oggi dopo la pubblicazione della monumentale storia di Brescia perché, a parte l'ottimo contributo del Peroni (II, 870 / 71), la figura del Bag. solo in questo articolo del D.B.I. ha una trattazione unitaria (con i due aspetti — architettura e pittura — armonicamente fusi) ed equilibrata, lode che non si può fare per tutte e tre le parti in cui si articola lo studio del Bagnadore nella storia di Brescia (Peroni II, 870/71; Cappelletto III, 342, Begni Redona III, 587). Qualche menda nell'articolo c'è, come i Portici del *Palazzo Ducale* di Brescia che sono solo quelli del lato orientale di Piazza della Loggia, qualche fatto trascurato oppure sfuggito alla pur attenta ricerca bibliografica come la recensione del Guerrini e del Sina (1912) al libro del Canevali che permette al Peroni di attribuire al Bag. la parrocchiale di Bienno del 1620, oppure l'articolo del Guerrini sulla chiesa di Quinzano (M.S. Diocesi di Brescia 1960 p. 68) dove viene trascritta la firma *Dominici Riciy* dell'Ecce Homo di Quinzano che deve essere depennata dall'elenco delle opere del nostro; così pure manca la necessaria avvertenza che la lunetta del 1604 in Sant' Afra è andata distrutta nel bombardamento aereo del 1945.

Qualche interpretazione nuova, come quella formulata dal Peroni per il Monte di Pietà Nuovo, non ha potuto essere sfruttata dalla Ottino per essere stata pubblicata dopo, così come la cancellazione dall'elenco bagnadresco della parrocchiali di Borgo S. Giacomo e

di Vestone per la prima delle quali io mantengo, d'accordo con l'autrice, l'attribuzione all'architetto bresciano, mentre allo elenco delle pitture del Bagnadore possiamo aggiungere una *Visitazione* nel Santuario di Fraine ed una *Madonna e Santi*, ad Ombriano firmata *P/M/BAGNADORE/F.*

Un sol fatto ci meraviglia, sia nell'articolo del Peroni sia in quello della Ottino; nessuno dei due studiosi ha fatto mente, o dato peso alla perfetta rispondenza tra alcune architetture del Bagnadore (*Madonna del Lino*) colla chiesa dipinta dal Moretto sulle ante esterne dell'organo di S. Pietro in Oliveto. Anche questo elemento può ben essere un indice di un lento ritorno dell'artista alle origini bresciane tanto più sentito in quanto molte volte egli ha dovuto o riprendere costruzioni precedenti, oppure inserirsi in esse.

Comunque l'articolo della Ottino è valido senz'altro anche per il giudizio critico che formula del bresciano, sia come pittore, limitandone in un certo senso la vis poetica per mancanza di fantasia, sia come architetto affermando la sua maggior validità in questo campo.

BARCELLA LUDOVICO (VI pagg. 269 / 270) a cura di A. Peroni.

L'articolo del Peroni è prezioso per la chiarezza e la precisione con cui illumina la figura di questo architetto bresciano, quale essa appare dall'esame dell'unica opera a lui sicuramente attribuibile: la chiesa di S. Maria delle Grazie in Brescia. Per ottenere questo scopo l'autore ha dovuto sceverare fra storia e mito; ed a suo merito dobbiamo innanzitutto ascrivere l'aver spostato dal 1522 al 1539 l'anno di morte del B. riconfermando il credito al cronista Nassino contemporaneo dell'architetto e poi d'aver collocato il B e la sua opera nel contesto di una temperie architettonica bresciana che ha nel Medaglia e nella chiesa di S. Pietro in Oliveto i suoi caposaldi. L'opera quindi di S. Maria delle Grazie viene inserita, e giustamente, in una corrente d'ascendenza veneziana i cui caratteri sia d'impianto architettonico, sia di carattere decorativo l'A. è riuscito ad individuare non ostante la ricchissima decorazione sovrapposta in epoca posteriore. Meno reciso l'A. nell'affermare la paternità del B. del complesso claustrale delle Grazie nel quale spiccano, per la loro grazia, i due chiostrini ionici. Le loro colonne su alti plinti ricordano, seppur più tozze, non solo le costruzioni del Berretta come indicammo in "Brescia" ma anche le lesene del II° ordine del cortile di palazzo Averoldi la cui cronologia è stata dal Peroni stesso ("Storia di Brescia" II, 795) riportata più esattamente al 1544; del resto anche il gioco decorativo sì, ma plastico, delle due cornucopie della facciata della chiesa bresciana, delle losanghe del prospetto est del convento, richiama la plasticità ben più robusta dei mensoloni di palazzo Averoldi. Sottolineamo questi fatti non per indicare manchevolezze inesistenti dell'articolo, ma per ampliare la problematica della storia dell'architettura in Brescia che ha, per il periodo rinascimentale, nel Peroni

il suo primo sistematore oltre che uno dei più documentati conoscitori.

BARTOLOMEO da BRESCIA (VI, pagg. 696 - 697) a cura di A. Petrucci.

L'articolo in questione, non sempre per colpa dell'estensore, presenta e tanti errori ed incertezze o mal riposte certezze da travisare completamente la storia e la cronologia di Bartolomeo Lolmo alias Bartolomeo da Brescia, obbligandoci quindi a fare sullo stesso un discorso tutto nuovo più che una vera e propria recensione.

Il Petrucci segue, e giustamente, il Bartsch quando identifica l'incisore Bartholomeus Brix. con Bartolomeo Lolmo, riepiloga, talvolta con imprecisione, la precedente letteratura specifica dichiarando il nostro artista nato nel 1506, attivo fra il 1565 ed il 1575 e morto tra il 1576 ed il 1578. E' esatto tutto ciò?

Bartolomeo Lolmo, questa è la dizione che si trova in numerose polizze d'estimo di più persone abitanti nel secolo XVI in Brescia ed in Quinzano, vien fatto nascere da tutti gli scrittori nel 1506 basandosi sur una affermazione del Fenaroli ("Diz. degli Artisti bresciani", 1877, pag. 62) che porta come pezza d'appoggio una polizza d'estimo presentata nel 1517 da *Simo da lolmo maringo de muro* che dichiara *Btolamio suo fiol di anni ii*. Dopo questa polizza il nostro Bartolomeo di Simone non appare in nessun altro documento d'estimo, nè lui nè il padre nato nel 1476; appaiono invece altri Bartolomei Lolmo come un q. Marco Antonio nato nel 1535 (polizze 1568), ma nessuno può venir identificato con un incisore od un pittore. Nessuna prova fa testimonianza all'ipotesi del Fenaroli che identifica l'incisore nel figlio di Simone, anzi vedere la sua attività iniziarsi nel 1565 e distendersi nei due decenni successivi fa pensare alla necessità di depennare il 1506 come anno di nascita e collocare questa molto più avanti nel tempo. Che se poi si potessero accettare certe nostre ipotesi che porterebbero il Bartolomeo a vivere sin oltre il 1600, lo spostare l'anno di nascita verso il 1540 diverrebbe una necessità. Come è incerta la data di nascita così è ignota quella della morte, perchè l'anno 1588 formulato dal Petrucci e ripreso dal Donati ("Storia di Brescia", vol. III, pag. 719) come un'eventuale data post quem è un errore nato non so dove nè quando in quanto la *Raccolta delle Rime degli Accademici Occulti* stampata in Brescia da Vincenzo da Sabbio, cui il 1588 si riferirebbe, porta la data 1568 come giustamente afferma il Pasero (C. Pasero, "Le xilografie dei libri bresciani", Brescia, 1928, pag. 21, 32, 33, 187) mentre il Fenaroli erra datandola, dieci anni prima, 1558. L'ultima data quindi di Bartolomeo diviene il 1576 annuale che troviamo sul *Cristo in croce vegliato da Maria, Giovanni, Nicodemo e Maddalena*. Ma c'è un ma; in un'opera stampata da Vincenzo da Sabbio nel 1579 (In *Illustrissimi/ Ioannis Delphini/ Episcopi Brixiae/ Adventu/ Oratio/ Per Davidem Podavinum/ Brixiae/ Apud Vincentium Sabbium/ M.D. LXXIX*) c'è

una marca tipografica e, a carta rivoltata, lo stemma del Vescovo Dolfin le cui caratteristiche di gusto, il trattamento del cielo nuvoloso nella prima sono vicinissimi alle 15 incisioni delle imprese degli Accademici occulti e la marca, che ritorna identica anche in altre edizioni del Da Sabbio (per es. *Oratione/ di F. Francesco/ Panigaro/ la/ Min. Osservante/ In morte, e sopra il Corpo/ Dell'Illustriss. Carlo Borromeo/ In Brescia M.D.LXXXV*), è sicuramente dello stesso autore che nel *Complimento/ Degli Accademici/ Occulti/ con l'Illustrissimo e Reverendissimo Sig./ Aurelio Vescovo/ Averoldo/ In Brescia, Appresso Paulo Bizaro MDC XXIII* sigla una marca tipografica.

[B.V.F.]. Il Nagler (Monogrammist) non indica alcuna personalità dietro questa sigla che possa adattarsi al caso nostro, sicchè trovare un artista che sigla B.V.F. (che può benissimo esser sciolta Bartholomeus Ulmus Fecit), legato per di più ad una raccolta di quegli accademici occulti per cui Lolmo aveva già lavorato e con caratteri facilmente paragonabili, se si tien conto del tempo passato, a quelli delle imprese del 1568, può presentare una ben forte tentazione di identificarlo con Lolmo stesso i cui estremi si sposterebbero di circa quarant'anni. In tal modo egli diverrebbe quasi contemporaneo Gambarà (n. 1530) ai cui esempi giustamente il Pasero lo aveva ricondotto. Comunque si risolve il problema noi crediamo che la mancanza di documenti negli estimi cittadini indica una assenza prolungata di Bartolomeo dalla città, una assenza iniziata prestissimo. Forse anch'egli si trasferì a Venezia che era il centro della attività libraria di tutto lo stato a cui hanno sempre attinto gli editori bresciani dai più antichi ai più recenti; questo forse spiegherebbe anche il perchè le opere più antiche (1565, 1568) vengano siglate Bartolomeus Brixienensis e solo le più recenti (1569, 1570, 1576, 1623?) portino od abbreviato o per esteso il cognome.

Errori ed imprecisioni abbastanza notevoli si trovano nell'elenco delle opere anche per quelle che trovano un'esatta descrizione nella letteratura precedente, in altri casi l'A. seguendo la descrizione data dagli altri erra con loro.

E' il caso della *Raccolta delle Rime degli Accademici Occulti. Vincenzo Sabbio 1568*. Diversamente da quanto scritto dal Fenaroli, ripreso più o meno esattamente dagli altri le opere del bresciano in questa raccolta sono le seguenti acqueforti e non xilografie: un grande frontespizio colla impresa dell'Accademia firmato BART.BRXI, EXCVD e le quindici imprese (non vignette) degli Accademici firmate tutte BS, B.

Nella collezione *Carmina Accademicorum*, ecc. del 1570 abbiamo un frontespizio derivato, ma variato, dalla edizione 1568 firmato B.L./F.

Pietà con sei figure. Essa è firmata : BARTS · BRIX · F/ · 65 · come riportano lo Zani (pag. 205), il Fenaroli, il Bartsch alla tavola XV N° 11 del 15° volume e non come trascrive il Petrucci

· BARTS · BRIX · I ·. Del resto basta osservare la riproduzione a tav. 70 in "Stampe popolari e libri figurati del Rinascimento Lombardo", Milano 1942, per accertarsene.

Lo Zani, ripreso dal Fenaroli, dice che ai piedi della Maddalena esiste la scritta *A.B/D* seguita da una *V* o da una *Y*; già il Bartsch nega l'esistenza di questo particolare; abbiamo esaminato tre esemplari dell'incisione, i due della Tosio Martinengo e quello della Morcelliana di Chiari ed in nessuno dei tre abbiamo trovato queste lettere.

Se confrontiamo i vari cataloghi delle opere attribuite a B., specialmente quelli più completi presentati dal Thieme Becker Allg. Kstler Lexikon (II/567) e dal Fenaroli, che deriva dallo Zani, troviamo delle differenze. Il Fenaroli riporta alla lettera a) (pag. 64) una incisione che devesi identificare con quella firmata e datata 1576 senza ricordare nè la firma nè la data, il Fenaroli non cita il S. Girolamo (Nagler) dati questi che troviamo il primo nel Bartsch e nel Thieme Becker, il secondo solo nel più recente dei due lessici. Cita invece alla lettera c) *Un Nostro Signore in croce, presente la Beata Vergine, e sotto di Lei evvi un cartello con sopra Bartholomeus Lulmus Brix in due righe e più avanti 1569* che non vedo citato nè nel Thieme nè nel Diz. Biog. It. Ma di questa stampa non mi è stato possibile trovare altre notizie.

Al catalogo delle opere vanno per ora unite, qualora si accettino le nostre ipotesi, le marche tipografiche e lo stemma Dolfin da noi soprari ricordati che dimostrano quanto possa essere proficuo il suggerimento di ricercare le opere di B. nell'editoria bresciana dell'epoca.

Mancano, come ogni lettore avrà potuto personalmente controllare, alcuni nomi la cui presenza nel *Dizionario* ritenevamo dovesse essere acquisita sia per la loro importanza nell'ambito bresciano, sia perchè, come abbiamo avuto modo di constatare nel caso di Bernardino e Matteo Antegnati, il *Dizionario* non si ferma solo alle figure di primo e secondo piano.

Elenchiamo quindi gli esclusi augurandoci che a tale esclusione prima o poi si possa ovviare: Amatore Paolo, Amistani Luigi, Amus Eugenio, Aragonese Sebastiano, Ariassi Giuseppe, Arrighini Giuseppe, Avanzo (i) Agostino, Avanzo (i) Giovanni, Avanzo (i) G. Antonio, Barbieri Francesco, Barbieri G. Battista, Barbieri Vincenzo.

AMATORE PAOLO. E' uno scultore ligneo del tardo secolo XVI di cui il Fenaroli (pag. 4) cita due opere, una delle quali essendo sicuramente sua, potrebbe permettere di dare a qualcuna delle numerose statue lignee tuttora anonime della città di Brescia e della sua provincia il suo nome. Mancano sin ad ora estremi precisi della sua vita; il dr. Valetti della Queriniana ci indica la seguente polizza d'estimo senza data (Vezzoli, "Storia di Brescia" II, 407-408; A.S.C., Polizze d'estimo, Faldone 159, AM = AN 1517/1737), conservata fra quelle datate 1627/1637.

4 S. *Johannis*/ Polizza di me Paulo Amatore qdam Batta era/ oriondo della terra di Carzago di Riviera il quale/ venne a star nella Città già anni 70 in c^a/ qual ha sempre pagato le Custodie come appare al suo libretto/ io faccio il scultor di figure/ sto St Nazaro in Brescia/ Jo Paulo sop.^o di età d'anni 38/ Angela mia moglie d'anni 25/ Carlo d'anni 3/ Giac. d'anni 2/ Lucia d'anni 2/ miei figli/ Non possedo beni di sorta alcuna ma vivo et/ mantingo la mia famiglia colle fatiche/ della mia arte./ Pago d'affitto di Casa all'Heredi di Gio. Maria Romelli scudi venti due/ Ho debiti diversi di Medicine et affitti L. 100. Da essa l'anno di nascita dell'A. risulterebbe il 1589.

Ma nello stesso faldone 159 (altra copia in B.I.254) abbiamo trovato una polizza del padre fra quelle presentate nel 1588. Essa dice: Polizza de mi batta q.zuan Jacomo d'amatore/ de Carzago de riviera habitante brescia già anni 25/ et exercito l'arte del fachino et sono d'età 50/ Caterina mia moglie anni 40/ Josepo figlio anni 17/ Jacomo d'ani 3.

Da tale polizza si desume che Battista Amatore venne in Brescia verso il 1563(1588—25) e che la polizza del figlio va quindi datata (1563 + 70) verso il 1633, data che risulta dalla riprova di 1588 + 45. La datazione 1633 porta l'anno di nascita di Paolo al 1595.

Il Fenaroli pensa poi che Giuseppe Amatore, un pittore cui dovevansi opere in S. Barnaba, in S. Giulia, in S. Alessandro e di cui noi abbiamo trovato un'opera (Ultima Cena firmata IOSEH AMATOR F., (cfr. C.A.B. 1942/45, pag. 88) in S. Tomaso ora in S. Faustino, possa essere fratello di Paolo identificabile col Giuseppe q. Battista nel qual caso sarebbe nato nel 1571; noi non possiamo nè negarlo nè confermarlo perchè non abbiamo trovato polizze di un Giuseppe Amatore, pittore, che corrispondano ai dati in nostro possesso essendo ben difficile pensare che questi sia il *Giuseppe Amatore q. G. Battista* che in una polizza del 1634 dichiara 12 anni e di essere garzone di sarto.

Le opere di Paolo Amatore sono poche: la *Madonna col Bambino* in S. Faustino Maggiore attribuitagli dal Paglia (P₄) e dal Carboni (Chizzola) e forse una statua lignea nella parrocchiale di Carpenedolo; mentre non è suo il *Crocefisso* attribuitogli dal Carboni (Chizzola) e dal Maccarinelli nella chiesa dei Miracoli che il Morassi attribuisce a Paolo Costa cui fu pagato il 7-IV-1618.

AMISTANI LUIGI. Di questo pittore, di cui ben poco sapeva il Fenaroli (pag. 303) che ne traeva il nome e la notizia dal repertorio dello Zani, ed ancor meno il Thieme Becker Allg. Kstler Lex. (1,409), noi possiamo dire qualcosa di più grazie a quegli appunti inviati nel 1776 dal Carboni all'Oretti (G.B. Carboni, *Notizie storiche*, ecc. a cura di C. Boselli (pag. 31). Sappiamo da essi che l'Am.

nacque a Padenghe, che frequentò a Verona le scuole del Cignaroli e del Lorenzi e che si stabilì a Brescia verso il 1770 se il Carboni scrivendo nell'agosto del 1776 poteva dire *ora stanziato a Brescia*. Dalla stessa fonte sappiamo inoltre che lavorò come ritrattista ma che a quella data aveva già collocato due pale d'altare in Val Trompia e numerose tele di baccanali in collezioni private e che in tutto, a dir del Carboni, *riesse da valentuomo accurato nel disegno e di ottima condotta nella esecuzione del colorito*. (Guerrini, C.A.B. 1927, 209).

AMUS EUGENIO (Brescia 1834 - Bordeaux 1899) è un pittore dalla vita avventurosa e girovaga. Interessante soprattutto per i contatti che ebbe con ambienti internazionali (nel 1869 espose al Salon di Parigi), europei ed americani. Manca a tutt'oggi uno studio per quanto breve atto a valorizzarne le capacità di piacevole e rapido paesaggista (cfr. Spataro in "Storia a Brescia", IV 952; Vicari in "Popolo di Brescia" 24-XI-1926; Comanducci, 1962, I, 46).

ARIASSI GIUSEPPE (Brescia 1826-1906). Uniamo insieme, sovvertendo l'ordine alfabetico di queste note, due pittori dell'ottocento bresciano, facendo seguire al paesaggista Amus il ritrattista e figurista Ariassi, figura fra le più importanti della vita culturale bresciana dell'epoca alla quale partecipò come direttore della Pinacoteca Tosio e dell'Esposizione del 1878. (Spataro, *ibid.*, p. 951; Comanducci, 1962, I, 72).

ARAGONESE SEBASTIANO. E' una figura di primo piano per gli studi bresciani grazie a quella raccolta di disegni riguardanti i monumenti antichi di Brescia e del territorio conservata in parte alla Civica Biblioteca Queriniana, in parte alla Vaticana; ma noto anche, seppure su un piano di interesse molto minore, come uno dei pittori a cavallo della metà del XVI secolo, la cui opera fondamentale è una pala nella parrocchiale di Torri del Benaco datata e firmata *SEBASTIANVS RAGONENSIS FACIEBAT MDLVIII*. Era nato a Ghedi verso il 1510 (concordiamo in ciò col Begni Redona) e deve esser morto verso il 1580. Altre opere: Bagnolo Cannello affreschi firmati e datati *SEBASTIANUS BRIXIENSIS FACIEBAT MDIIII*. Lavone Parrocchiale, affreschi firmati e datati *(SE)BASTIANUS ARAGONENSIS FECIT MDXXXV*. S. Alessandro in Brescia: Pala siglata *L.S/A.*, oltre al messale Queriniano A.II.14 colla subscripto: *Ego Sebastianus filius magistri Alphonsiy Hispani de Gaydo scripsi*. Ma per un profilo critico completo ed aggiornato rimandiamo allo studio già citato del Begni Redona ("Storia di Brescia" III, 563/565).

ARRIGHINI GIUSEPPE. Pittore ed architetto attivo fra il 1670 ed il 1700 quale scenografo ed architetto del Duca di Brunswick (Voss in Thieme Becker Allg. Kstler Lex. II,90) ma presente prima (1661) a Vicenza quale affreschista in Pzzo Trissino Baston (Barbieri in

"Arte Veneta" XVII, 1963, p. 119) e quale quadraturista di Giulio Carpioni nell'abside della chiesa di S. Felice, in Pzzo Giustiniani Baggio a Vicenza e nella Villa Machiavelli alle Nove (ibidem ed in "Arte Veneta" XVI, 1962, pag. 208). A Vicenza l'Arrighini fa parte evidentemente di una troupe lombarda cui partecipa un altro bresciano a tuttoggi sconosciuto da altre fonti un certo *G. Battista Gattucci* che dipinge nel 1662 un fregio in Pzzo Trizzino Baston.

AVANZO AGOSTINO. Architetto e pittore nato a dir del Fena-
roli nel 1585 e morto nel 1665. Di costui, nel faldone delle polizze
d'estimo B.I. 258, abbiamo trovato varie polizze. La prima datata
1632 26 aprilis dice: *Polizza delli beni quali possiedo nella città di
Brescia io Augustino figlio/ del q. Ms Gio Antonio de Auanzi muraro,
Cittadino et habitante di Brescia/ Io Agostino di hetà di anni 48.*

Altre polizze, e nella ricerca particolarmente laboriosa degli
Avanzi c'è stato di grande aiuto l'ottimo amico Ornello Valetti, in
data 7-III-1637 *Quadra 2° Alexri/ Poliza di me Agostino f.q. Ms
Gio Ant° q. Pasini di Avanzi Citt. et habitante in Brescia/ Io Agost°
sud° di età di anni 52 (a fianco dal deputato dell'estimo è scritto
pittore)/ D.^a Marta Mia Moglie di età di anni 35, ed in data 9-III-1656:
Quadra 2° Alessandri/ Poliza de me Agostino Figlo q. Gio. Ant° q./
Pasini di Auanzo Citt° et/ habitante in Brescia, Pittore/ Io Agost°
de anni c^a 72/ D. Marta mia Moglie de anni c^a 54/ Una Massara con
salario et utensili c° lire de pt all'anno/ 1656 9 Martio.*

Ultima polizza quella in data 1661 in cui il nostro si dichiara
di anni circa 79 e non specifica la professione di pittore. L'anno di
nascita oscilla quindi fra il 1582 ed il 1585. A tagliare la testa al
toro viene una polizza del padre Giovanni Antonio del 1588 (2° *Ale-
xandri/ Io Hio. Ant° figliolo q. Mro Pasino marengo in/ Bressa dl
tutto mio uer et da vz/ Io Hio Ant° de etate de anni 44/ Julia mia
donna de anni 35/ trei figlioli Joannes de anni 16/ Agusti de anni 6/
Vittorio de ani 3*) che data la nascita al 1582. Questa polizza dichiara
inoltre l'Agostino fratello di Giovanni Avanzo architetto di cui più
oltre. Dopo il 1661 non c'è più traccia di Agostino nelle polizze d'es-
timo e quindi possiamo accettare il 1665 (in attesa che fortunate
ricerche nell'archivio parrocchiale di S. Afra ci facciano sapere qual-
cosa di più preciso) quale anno della morte attesa la tarda età che
egli avrebbe raggiunto. Come pittore le guide bresciane ricordano af-
freschi di quadratura in S. Rocco, S. Domenico, S. Giulia, Duomo
vecchio.

Come architetto il Cappelletto ("Storia di Brescia" III, 344) gli
attribuisce la chiesa della Carità (1641-1663) ed alcuni progetti per
S. Gaetano (1663).

AVANZO GIOVANNI. Di Giovanni Avanzo, oltrechè di Gio-
vanni Antonio, abbiamo trovato documenti che lo chiariscono ana-

graficamente in maniera indiscutibile e lo indicano come uno dei molti architetti di questa famiglia. E' figlio anch'egli di Giovanni Antonio di Pasino de Avanzi fratello quindi di Agostino e di un Vittorio morto giovane in guerra; questi rapporti sono poi confermati dalle polizze di Agostino che si dichiara debitore nei riguardi di Giovanni avendo questi a carico la madre vedova. Giovanni nasce nel 1572 secondo la polizza già citata del padre, data che viene poi confermata dalle polizze del nostro trovate nell'estimo (B.I. 258).

Nel pacco 1617: *Civitatula vetus/ Polizza di me Jouannes f q. Mro Gio Anto di Auanzi muraro citt.no di /Brescia/ Jo Iouannes muraro sud° di età anni 45 in c.^a/ D.Lod.ca di Massari mi moglie di anni 47 in c.^a/ Ant° mio figlio di anni undeci 11 in c.^a/ Vicenzo anco mio figlio di anni 4 in c.^a/; seguono poi i figli Gerolamo, Lelia, Teodora... Crediti/ Dall'illre Sigr Giulio Bargnano per resto/ di mia mercede della sua cappella nel/ Campanile della Chiesa di sta Afra lire/ quattrocento/ Dall'illre et exmo sigr Camillo Palazzo per/ resto di mia mercede nella fabrica dlla/sua casa.*

Nel pacco 1627 *Presentata die 29 Julii 1626* una seconda polizza identica alla precedente dove tutti i presenti hanno dieci anni di più d'età ed appaiono due nuovi figli Ludovico (anni 7) e Zaccaria (anni 4). Fra i crediti: *Credito con il Comune di Ghedi p. resto di mia mercede dlla fabrica/ fatta dlla Chiesa di d° Comune di lire tri milli in circha dl quale/ sono cinque anni che litigemo...*

Nel pacco del 1637 altra polizza datata *29 Januarii 1637* in cui l'Avanzo dichiara di avere 65 anni ed ancora il credito (ridotto però a due mila lire) con il comune di Ghedi. La sua morte deve essere avvenuta fra il 1641 ed il 1657 come si desume dalla polizza d'estimo presentata in quest'anno dai suoi eredi. Queste polizze fanno attribuire a Giovanni Avanzo la cappella Bargnani in S. Afra, lavori in casa Palazzi e testimoniano una sua presenza nella costruzione della Parrocchiale di Ghedi.

AVANZO GIOVANNI ANTONIO. Padre dei precedenti, nato da Pasino Avanzi nel 1544, data che si desume dalla sua polizza d'estimo e morto sicuramente prima del 1617 dato che in quell'anno il figlio Giovanni si dice *q.Mro Gio Anto Auanzi*. La testimonianza fondamentale della sua attività è quella dello Zamboni ("Memoria intorno alle pubbliche fabbriche..." pag. 123, 152) che citando e trascrivendo la relazione di Agostino Covi (15-V-1603) sui progetti presentati per il Duomo nuovo di Brescia ricorda un progetto appunto di Giovanni Antonio Avanzo. Altra citazione è quella di mons. Paolo Guerrini che in "Brixia Sacra" 1922, p. 175, attribuisce a Giovanni Antonio il progetto della parrocchiale di Ghedi (1606-1620). Di lui invece tacciono le polizze d'estimo dove è presente solamente con quella già citata del 1588. In essa egli appare possessore di un'unica casetta e di un piccolo credito, ma le polizze dei figli ci dimostrano che fece rapi-

damente fortuna si da lasciare un patrimonio tutt'altro che trascurabile.

Purtroppo i documenti in nostro possesso non ci permettono di stabilire esattamente se le attribuzioni fatte a Giovanni Antonio siano esatte oppure se esse siano comprensive, data la quasi omonimia fra padre e figlio (Giovanni Antonio l'uno, Giovanni l'altro) anche dei lavori del secondo il cui nome è taciuto da tutti i repertori.

Questo anche perchè Giovanni, nato nel 1572, poteva benissimo essere l'autore del progetto del Duomo nel 1601-1603 (avrebbe avuto 28-30 anni) ed ancor meglio il progettista di Ghedi (1606-1620). Nè d'altra parte vedere il solo Giovanni insieme col cugino Giovanni Battista creditore del comune di Ghedi per la costruzione della Parrocchiale nelle polizze del 1626-1637, mentre tale credito non appare in quella del 1617 non dimostra che la chiesa debba attribuirsi a lui invece che al padre. Infatti, non si può esigere un credito prima che l'opera sia terminata, in questo caso l'anno 1620, e i dati desunti dalle polizze parlano di un litigio che dura da cinque anni (1627) e dieci anni circa (G. Battista 1637), e poi dai dati delle polizze dei due cugini tutto fa supporre che si tratti di crediti diremmo dovuti ad una azienda commerciale piuttosto che per opera di progettista. Comunque, e dato le caratteristiche di questo articolo credo che basti, ecco nascere dai documenti un interessante problema per chi voglia affrontare la storia dell'architettura bresciana in questo scorcio del sec. XVII.

Nell'archivio civico sono conservate polizze di molti Avanzo, alcuni di essi sono murari, altri marangoni de muro, altri fabbri murari; fra esse ci piace pubblicare quella di un Gio. Battista q. Bartolomeo q. Pasino, quindi cugino di Agostino e Giovanni, perchè fra i crediti che egli denuncia ci sono somme dovute per costruzioni di chiese o case, in tal modo portiamo un altro piccolo contributo alla storia dell'architettura in questo periodo.

(B.I.258)

3° Faustini/ Polizza della famiglia de beni stabili,/ crediti, debiti et aggrauij di me Gio Batta q. Bertheo q./ Pasino di Avanzi muradore et perito/ in quell'arte, cittad°, et habè in Brescia/ P^a Io Gio Batta d'anni n° 59/ Catherina mia moglie d'anni n 45/ Dora d'anni n 6/ Betheo d'anni n 4/ Vinc° d'anni n 3/ Carlo de mesi n 4/ tutti miei figlioli/ Franc° altro mio figliolo....? de anni trenta 30/... Crediti/ Pretendo dalla Coita della terra di/ Ghedi lire mille inc^a in 'mia parte/ per causa di mercede sop^a la fabrica della chiesa; ma ho grandissimo dubio/ non poter conseguire cosa alcuna ha/vendo sia il corso d'anni dieci litigato.... Pretendo dalli M^{to} Rev^{di} Canonici di s^{to} Gio/ di Brescia lire mille doi cento plt in c^a per causa di mercede della fabrica della/ sua sachristia... Pretendo dall'Ill^{mo} sr Conte Alemano per causa mercede lire ducento plt.... Pretendo altre lire trecento plt. dall'Ill^{mo} sr Conte Capreolo.... La polizza è datata 19-II-1637.

BARBIERI G. BATTISTA (Salò 1858 - Salò 1926).

E' forse una delle figure più vive e complete della pittura bresciana a cavallo dei due secoli, ciò nonostante attende ancora una esatta valutazione del suo linguaggio, meno fortunato in questo di altri coetanei, quali il Filippini, cui arrise maggior successo anche di critica.

Ricco di capacità cromatiche, univa ad esse un saldo senso della forma, sicchè, in un primo tempo il Barbieri crea composizioni *umane* d'ampio respiro, dove è una attenta resa psicologica di fatti e situazioni popolari senza cadere nè nella retorica sentimentale, nè nel populismo.

Queste qualità lo rendono forse il più forte ritrattista bresciano dell'epoca, più forte dello stesso Filippini, oltre ad un rigore direi fiammingo mercè il quale la figura raggiunge una evidenza plastica quasi volumetrica, per il netto risalto dei piani pittoricamente realizzati. Rigore e plasticità che si stemperano pittoricamente in vibranti notazioni atmosferiche nei paesaggi alpestri o nelle rapide notazioni marine di un suo viaggio in Istria e Dalmazia. Come si diceva il B. attende ancora uno studio approfondito che ne fissi il vasto catalogo, la sequenza cronologica delle opere coi vari periodi che la compongono; ma soprattutto illumini, al di fuori di un cliché approssimativo, la formazione, i vasti interessi ed i successivi accostamenti dell'artista. ("Popolo di Brescia", 27-III-1926, «Mostra della Pittura bresciana dell'800», pag. 61-64 con elenco di opere, Comanducci III^a ed., vol. I^o, pag. 116, Bianca Spataro in «Storia di Brescia», IV, 953).

BARBIERI VINCENZO

E' uno scultore ornatista originario di Manerbio, figlio di Giacomo, attivo in Brescia nella seconda metà del sec. XVI. Secondo lo Zamboni ("Memorie delle fabbriche di Brescia", pag. 63, 65, 71, 72) ha collaborato alla decorazione della Loggia fra il 1554 ed il 1570 operando nell'architrave e cornicione, nei pilastri del lato meridionale, nei pilastri del lato meridionale e nei piedestalli del lato meridionale del Salone.

L'esame dei documenti nell'A.S.C. nei faldoni 761, 763, 764 che corrispondono ai Liber Istrumentorum IV (1549 - 59) V (1560-68) VII (1569-78) in parte conosciuti dallo Zamboni e citati da lui, permette di appurare quanto segue:

21-VIII-1554 (L. Is. 1549-68 IV 761 ca 115) è il contratto per l'architrave ed il cornicione; 25-X-1555 (Ibid. ca. 153 retro) è il contratto per i candelabri; 21-VII-1556 (ibid. ca. 187 retro) è il contratto per i trofei; 24-XI-1556 (ibid. ca. 201) è il contratto per i candellieri; 27-II-1570 (L. Is. 1569-1578 VI 764 ca. 12) è il contratto per i candellieri.

Oltre alla decorazione della Loggia, le cui notizie son riprese dal Fenaroli (pag. 17) e dal Peroni ("Storia di Brescia", 11-831) il B.

partecipò alla decorazione della chiesa dei Miracoli come appare dal contratto in data 6-XII-1576 (L. Ist. VI 764 ca. 247 retro) con cui gli viene allogato parte del fregio della suddetta chiesa insieme a Bernardino Antegnati. Dopo tale data il Barbieri non appare più in alcun documento della serie.

Il Fenaroli nel suo dizionario (pag. 17) cita, desumendo la notizia dallo Zani (vol. III, p. 71) anche un BARBIERI FRANCESCO pure da Manerbio, fratello o parente, del precedente che avrebbe lavorato, secondo notizie che si desumerebbero dallo Zamboni, anch'esso alla decorazione della Loggia verso il 1550.

Ma lo Zamboni non cita tale artista nè il suo nome appare fra quelli dei decoratori quali si desumono dai contratti in A.S.C. Rimane valida la notizia dello Zani che lo dice scultore (non scultore ornataista come il precedente) operante nel 1551.

A D D E N D A

Durante la stampa dell'articolo, ulteriori ricerche effettuate negli archivî parrocchiali della città hanno fornito nuovi documenti che precisano meglio gli estremi cronologici di alcuni fra gli artisti oggetto della nostra revisione.

AMIGONI OTTAVIO. Nell'archivio parrocchiale di S. Agata sono stati trovati l'atto di nascita e quello di morte che confermano il primo l'anno 1606 come data di nascita ed il secondo il 1661 come anno di morte, sovvertendo ogni logica illazione nata dal veder citato l'A. come vivente in una polizza (13 novembre 1661) che risulta posteriore alla sua morte..

Baptizatorum III^o 1603-1640 ca. 49 retro.

Adi 26 sud^o (ottobre) Ottavio fig. di ms. Antonio amigoni/ et dn^a Lucretia sua moglie è stato batezzato p. me Saluador sd^o il compadre fu il se Giacomo bon naq. 16 sud^o.

Mortuorum II^o 1661/1684 ca. 5.

Die 28 8bris 1661/ D. Octavius Amigonus annor. 55 Circa animam Deo/ reddidit in Com^e S.M.Es. cuius cadaver/ delatum fuit ad ecclesiam S. Joseph cum licentia tamen Rmi Prepositi Sacrat./ accepit.

AVANZO AGOSTINO. Nell'archivio parrocchiale di S. Afra, depositato presso la chiesa di S. Eufemia in Brescia, abbiamo reperiti i suoi atti fondamentali di cui quello mortuario assume una particolare importanza trattandosi dell'unico documento della serie che dichiara architetto il nostro artista. Dagli atti la nascita viene così fissata nell'anno 1582 come si desumeva dalle polizze del padre e da quella del 1661 di Agostino mentre l'atto di morte ne fissa la data nel 1663 (Fenaroli 1665).

Nati dal 1572 al 1585 II ca. 169.

Adì 23 Feb° 1582/ Agustino Gioua et Joseph fig.º di Gio ant' Auazi et Julia/ sua co'sorte fu battezzº da me do Tr'qlo Tarello Curato/ della Chiesa di S. Saluador co'padre fu il Sº Gioua Cerniola/ et comare fu M^a Barbara Personella.

Libro dei Morti III dal 1657 al 1707 ca. 78.

Adì 9 Mazo 1663/ Ms Agostino Auanzo Architetto marito del Sig. Marta dopo hauer hanti tutti i sacramenti se nel passò a miglior uita e fu sepolto in Sta Afra accompagnato da me d. Gio. Maria..../ Curato col compagno e sei altri de membri di 80 anni in circha.

Altre notizie sugli Avanzo nei registri di S. Afra non sono emerse, ma i registri stessi sono di difficile lettura e molto disordinati. Però nel registro dei morti II sotto l'anno 1609 in data 16 dicembre troviamo questa annotazione:

Xbris/16 Morse ms Orazio pitore in casa delli auanzi.

che può assumere un certo interesse qualora si riuscisse ad identificare il pittore ed a chiarire i rapporti che lo legavano alla famiglia di cui trattiamo, cioè se fosse un pittore morto mentre lavorava in casa degli Avanzi, oppure fosse uno stipendiato ai servizi di quella che potremmo definire l'impresa Avanzo.

Arredi e paramenti sacri in S. Maria dei Miracoli nel secolo XVI

Durante gli anni della guerra di Ferrara, nei quali il territorio besciano venne devastato ed a lungo la città trepidò per la sua sorte, fu in particolar modo ritenuta miracolosa la sacra immagine della Vergine dipinta a fresco sulla facciata di casa Pelaboschi o meglio Pelabrocchi in borgo di S. Nazzaro (1), contigua ad una tintoria il cui lezzo per molto tempo ancora continuò ad ammorbare quanti sostavano in preghiera davanti al venerato tabernacolo (2); e subito abbondarono le offerte per una sua più duratura sistemazione. Intervenero anche le autorità comunali, sollecitate dalle richieste della devozione popolare e forse anche dal proposito di sottrarre tante elemosine ai diritti parrocchiali del prevosto dei SS. Nazzaro e Celso, sì che già nel 1487 una bolla pontificia (10 agosto) concesse al comune di Brescia il patronato della futura chiesa, come di giuspatronato comunale erano pure a quei tempi la cappellania di S. Bartolomeo che nel 1515 venne poi unita a S. Bernardo di Costalunga, quella di S. Rocco e le due di S. Spirito e delle SS. Croci in S. Pietro de Dom.

La prima pietra del civico santuario di S. Maria dei Miracoli fu solennemente posta il giorno 17 luglio 1488 e la costruzione durò per numerosi decenni con alterne e travagliate vicende (3); di tre in tre anni, dal 1507 in poi, il Consiglio Generale cittadino, o per esso il più ristretto Consiglio Speciale provvide a nominare oppure a confermare un cappellano, detto « sacrista », mentre una commissione di tre notabili coadiuvati da massari aveva l'incarico di sovrintendere ai lavori della fabbrica e di amministrare le offerte dei fedeli, le pubbliche e private oblazioni ed i cospicui fondi elargiti dalle casse municipali a favore di questo tempio mariano attorno al quale per secoli si raccolse la pietà dei Bresciani, fino a quando essa fu attratta dal santuario delle Grazie, nel 1774 egualmente posto sotto il giuspatronato della città.

L'altare della primitiva cappella fu officiato dal giovane don Carlo Pelabrocchi, al quale si sostituì con regolare nomine nel 1507 don Giovanni Cavalli, a quanto risulta dai documenti d'archivio (4); seguirono don Francesco Segalini (1513), don Francesco Azzi (1517), don Simone Silini (1540) e nel 1554 don Baldassare Pilotti, nativo da Orzivecchi, che di triennio in triennio durò in carica, almeno fino

al 1570, alle condizioni di « condotta » e con i medesimi obblighi dei suoi predecessori.

I cappellani dei Miracoli ricevevano infatti un salario di venti ducati annui, elevati in seguito a sessanta, pari a 380 lire pl., ridotte poi a 300 con l'aggiunta di due gerle di vino; dovevano depositare una somma in denaro a cauzione e sottoscrivere con guiramento un capitolato (5) che imponeva loro di celebrare una messa quotidiana e di assicurare pure le altre sacre funzioni dell'anno, particolarmente nelle festività religiose; di stabilmente risiedere nei locali annessi alla chiesa; di rendere settimanale conto delle elemosine ricevute, specie di quelle affluite nel secondo giorno delle Pentecoste ed inoltre di tenere accurata nota dei lavori effettuati e delle prestazioni di opera nella fabbrica dell'edificio.

Dovevano infine custodire con personale responsabilità, le reliquie, gli argenti, gli utensili, gli arredi ed i paramenti sacri del tempio, controllati e descritti in un inventario che veniva consegnato al nuovo cappellano all'atto del suo ingresso; e qui di seguito si legge riprodotto quello dell'anno 1554 redatto da don Lucrezio Galli e da don Vincenzo q. Scipione Mercanda per il cappellano Pilotti, colla aggiunta di un elenco di altra roba, vesti, indumenti, tessuti oggetti e così via destinati alla vendita ed in grande parte stimati dai sarti Andrea Mazzardi e Stefano Zanesi (6).

L'esame di siffatto inventario può riuscire di qualche interesse anche per la storia del costume; è senz'altro documento di un pregevole apparato sacro, di un corredo sacerdotale abbondante e sontuoso che attesta la ricchezza del santuario e la magnificenza delle cerimonie religiose che vi si celebravano.

Note

- (1) Notizie e documenti nella monografia di P. GUERRINI, il quale largamente si valse delle memorie lasciate dal Caprioli, dal Bellavite, dallo Zamboni, dal Cassa, dal Meyer, dall'Arcioni e da altri studiosi (P. GUERRINI, *Il santuario civico di S. Maria dei Miracoli*, nella serie prima delle "Memorie Storiche della diocesi di Brescia", 1930, pp. 187 e segg.).
- (2) A.C.S. (*Archivio Civico Storico di Brescia, presso la Queriniana*), *Provvisioni*, 18 giugno 1501. Nel 1574 si lamentò pure la presenza di alcune meretrici in una casa posta a mezzodi del santuario (*Provvisioni*, 19 settembre 1575).
- (3) *Storia di Brescia* della Fondazione Treccani degli Alfieri, II, pp. 763 e segg.
- (4) A.C.S., *Provvisioni*, 13 e 21 agosto, 22 settembre 1507. Il Pelabrocchi compare pure in una provvisione del 9 dicembre 1512.
- (5) Il primo testo del capitolato, di poco in seguito mutato nei suoi articoli, venne redatto all'epoca dell'allora funzionante Consiglio dei XVI (*Provvisioni*, 8 novembre 1513). Varianti nei capitolati del 9 dicembre 1586, del 22 aprile 1587 e così via.
- (6) A.C.S., *Acta deputatorum*, n. 825, cc. 142-49.

INVENTARIO

- Primo due croci, la più grande è tutta di Rame, l'altra è parte d'argento et parte di Rame et argentate et adorate con li soi panetti di seta.
- Cerforari due adorati con li soi velli di seda lavorati alli capi d'oro con tremarole.
- Candeleri di ottone grandi et piccioli para quindici.
- Calici quattro tutti d'Argento adorati in parte.
- Calici tredici con la coppa d'argento, il resto di Rame et tutti adorati.
- Patene 13, cioè sei d'Argento, et sette di Rame, parte adorate.
- Veli doi de calici Belli per le Messe solenne lavorati d'oro et di seta.
- Veli da calici de diverse sorti buoni, et cativi n. 59 parte lavorati.
- Fazoli da calici n. 30.
- Purificatori assai per il bisogno.
- Anzoli adorati n. doi.
- Corporali per li calici conzi con le sue anime n. 30.
- Uno turibulo con soa navesella et cuchiar d'Argento.
- Uno turibulo d'ottone con sua navesella.
- Casse da lampade d'ottone n. sei.
- Candeleri di ferro alti con bottoni d'ottone n. doi.
- Puviali quattro videlicet Doi di damasco crimisino con cappini d'argento, et mostre di veluto negro tempestato, uno di damasco bianco con cappino et mostre a figure de Recamo et l'altro di veluto verde con cappino, et mostre d'oro thodesco.
- Toneselle di damasco bianco quadrate, lavorate de nistola a oro, et seta con mazzetti d'oro et seta, et circumdate di Franze d'oro, et seda crimisina n. doi.
- Toneselle di Raso crimisino quadrate con Mazze d'oro e seda verde et circumdate con franze d'oro e seda verde n. Doi.
- Toneselle d'ormisino pavonazzo con quadri di veluto, et damasco crimisino con fasse de Nistola d'oro, et mazze d'oro et seda n. 2.
- Pianete de diverse sorti n. 48
- primo una d'oro in veluto crimisino con croce de figure a recamo.
 - Pianeta di veluto crimisino con croce a figure d'oro in raso verde
 - Pianeta di veluto negro con croce d'ormisino turchino
 - Pianeta di veluto negro tempestato con croce a figure zalle alla thodesca
 - Pianeta di veluto negro con croce di damasco turchino
- Pianeta di veluto negro con croce di damasco crimisino
- Pianeta di canzante zallo con croce di damasco turchino
 - Pianeta di canzante crimisino con croce di damasco verde
 - Pianeta di canzante turchino seuro a modo di morello con croce di raso negro
 - Pianete due simili alla soprascritta con croce di damasco crimisino
 - Pianeta di canzante crimisino con croce di damasco turchino
 - Pianete due di canzante zallo seuro con croce de samit crimisino
 - Pianete due di damasco bianco con croce una de Raso verde et l'altra di damasco verde
 - Pianeta di raso bianco con croce di zendal turchino seuro

- Pianeta di raso crimisino con croce a figure zalle alla tedesca
Pianeta di raso verde con croce di damasco crimisino
Pianete due di Raso cremisino con croce di veluto negro
Pianeta di veluto crimisino figurata frusta con croce di Raso verde
Pianete di scarlatto due, una con croce di veluto negro tempestato l'altra di Raso turchino tagliato
Pianete due di sarza bianca con croce una di Raso turchino tagliato, et l'altra di canzante
Pianete tre di sarza de Rosa secca con croce di veluto turchino scuro
Pianete due de samito negro fruste con croce una de Raso verde, et l'altra di samito crimisino
Pianeta di damasco negro con croce a liste di veluto negro
Pianeta di zambalotto negro con croce a liste ut supra
Pianete due di sarza Rossa con croce una verde intagliata, l'altra bianca lavorata con certe rosette lavorate turchine
Pianeta a rosette con croce a rosette diverse
Pianeta a rosette con croce di Rassa rossa
Pianete due di panno di lana negro fruste con croce di panno rosso
Pianete due de panno di lana turchino con croce di panno rosso
Pianeta di sarza zalla con croce di sarza morella
Pianete sei di valessi, et parte di pignolato bianco fruste con croci diverse.
- Pali da Altari n. vinticinque et uno covertore
Primo Palio d'oro circumdato di veluto morello
Palio di raso crimisino senza frontale con le arme alle teste di Longheni, et di Leni
Palio di veluto crimisino figurato con le teste di panno verde
Palio di veluto crimisino semplice
Palio di damasco crimisino con panno di Argento intorno
Palio di damasco crimisino con figura nel mezzo della Madona
Palio dell'Altare di damasco erimisino con liste alli capi di damasco turchino
Palio di scarlatto con croce nel mezzo di veluto negro
Palio di veluto verde figurato con un IHS nel mezzo et con le arme di secchi nelle teste
Palio di corame adorato con figure della Madonna et di s.to Sebastiano
Palio di damascho bianco frusto con figure della Nativita et Angeli
Palio di damascho bianco con franza per frontale
Palio di sarza biancha quadrato a liste doppie di Raso bianco
Palio di veluto negro con franza d'oro per frontale
Palio di damascho leonato scuro con franza crimisina
Palio di veluto negro con franza per frontale di seta da diversi colori
Palio di canzante scuro con croce nel meggio de friso d'oro
Palio di canzante verde con croce ut supra di damascho bianco
Palio di samito crimisino conzo con croce d'oro nel meggio
Palio di sarza rossa con croce nel meggio di Franza morella per frontale
Palio di tela negra intovagliata con croce et franza ut supra
Palio di damasco verde picciolo con le teste di samito morello

Palio di lana taneta con un yhs de filo de friso nel meggio, et con fogliame intorno cosito con filo de friso picciolo

Palio picciolo de vallessi con cordoni bianchi cositi ut supra

Palio di valessi bianco picciolo con franza di seta morella

Uno covertore di damascho cremisino circumdato di una lista di panno d'Argento.

Frontale di palio di veluto negro recamato d'oro a foiammi.

Frontale di panno d'oro, et argento con franza verde.

Frontale di panno d'argento con franza de diversi colori.

Croce una di rilievo per pianeta con figura della Magdalena dal piede inchiodata sopra un'asse per farla star in piedi.

Tovaglie da altare nove vel come Nove n. sette.

Tovaglie ut supra buone, et cative fruste, et rotte n. 58.

Tovaglie picciole da letturino nove n. 23.

Tovaglie ut supra buone, et cative fruste et rotte n. 67.

Pietre sacrate da Altare n. 5.

Amiti di panno d'oro et veluto crimisino con sue tele n. 2

Amiti di panno d'oro et seta cremisina con tela n. uno

Amiti di raso crimisino riccamati d'oro con le tele n. due

Amiti di panno d'Argento computandone due frusti con le tele n. 7

Amiti di veluto negro con le tele n. cinque

Amiti di damascho leonato scuro con le tele n. due

Amiti di damascho bianco con le tele n. sei

Amiti di veluto crimisino con le tele n. due

Amiti frusti di diverse sorti di seta et de diversi colori con le sue tele n. 30.

Camis per le Messe solenne con quadri d'oro n. quattro

Camis con quadri di veluto verde n. cinque

Camis con quadri neri, uno di veluto, uno di damascho, et doi altri de samito n. quattro

Camis con quadri Rossi due di veluto, et quattro di Raso, n. sei

Li soprascritti Camis sonno n. 38

Cordoni n. quindici.

Manipuli di seta de diverse sorti, et de diversi colori computandone tre di panno di sarza buoni et rotti, n. vintisei.

Stole ut supra computandone una di panno n. desdotto.

Cotta una frusta per la sacrastia.

Cotte tre fruste per li Chierici.

Una tovaglia grande lavorata tutta di seta de diversi colori.

Una tovaglia longa per schalini lavorata ale teste di seta cremisina circa a quarte sei per testa, il resto è tela semplice.

Panetto da letturino di tela lavorato o vero intavogliato di seta cremisina n. uno

Panetti ut supra lavorati d'oro, et seta de diversi colori con franza alli capi a un Biancha all'altro verde di seta n. due

Panetti ut supra intavogliati d'oro, et seta verde, et crimisina n. due

Panetto ut supra lavorato di seta de diversi colori, o capi desfilati

Panetto bianco grande puotria essere da cuna lavorato di revo sbianchezato

- de tela bianca
Panetto lavorato alli capi nel meggio, e per simozza di seta de diversi colori, et li capi ritorti
Panetto più picciolo di tela a listelli tessuti di seta zalla e crimisina
Panetto lavorato alli capi, e per cimossa d'oro, e seda negra, et alli capi franza di seda negra a fili retorti
Panetto di seta rotto vergato a listelli perati d'oro scuro
Panetto di seta tessuto a diversi listelli d'oro chiaro, ha dentro un buso, si mette alli schalini
Panetti di seta tessuti a liste di seta de diversi colori n. quattro
Panetti Bianchi de lino tessuti a listelli bianchi per mettere avanti li Pali n. due
Panetto da spalle per le messe solenne lavorato a figure de diverse sorti d'oro, et di seta de diversi colori con franza alli capi di seta Bianca, et crimisina.
Li sopradetti panetti sonno in tutto n. 19.
Coperta una di carrata con la sua testa, tutta di damascho a liste verde, et bianche.
Razzi grandi figurati, et Belli n. due.
Razzo uno più grande figurato, frusto et vecchio.
Spalere a verdura con tre insegne di arme per una n. due
Spalere a listoni turchini, rossi et zalli n. quattro
Spalere a Razzo thodescho si metteno all'altare di s.to Nic.^o n. due
Spalere a verdura fruste, si metteno per banchaletti n. tre.
Tapedi piccioli assai Belli, si metteno alli Banchetti n. due.
Tapeto rotto, e parmato si mette alla Bredella dell'Altare.
Cossini grandi di Damascho crimisino forniti d'oro con copeline et bottoni quattro per uno n. doi
Cossini doi d'oro Rizzo
Cossini doi più grandi quadri d'oro Rizzo in veluto cremisino
Cossini quattro cioè doi d'oro non Rizzo, et doi d'argento in tutto sono 4
Cossini piccioli di damascho cremisino con croce de copelline n. doi
Cossini di veluto cremisino figurato con copelline n. doi
Cossini grandi di Raso crimisino con opere a fioroni et ocelli d'oro, argento et seta n. doi
Cossini quattro grandi di tela bianca lavorata, et doi di canzante frusti e rotti valeno puoco.
Petturina una da Donna di pan D'Argento riccamato d'oro da rilievo.
Borse di pan d'oro a fioroni d'oro Rizzo n. quattro
Borse di pan d'oro a fioroni accompagnati n. due
Borsa d'oro rilevato a fioroni con una più picciola delle altre pur d'uno medemo oro n. quattro
Borse di Fioroni di Riccame a copelline con perle intermesse n. due
Borse d'oro con Franze di seta, una turchina, Bianca e cremisina l'altra cremisina bianca e verde n. due
Borse quadrate con hys in meggio d'oro simili n. quattro
Borse simili alle suprascritte con una figura de santo per una n. due

- Borsa grande lavorata d'oro e seda verde
Borsa una grande lavorata d'oro vel argento e seda cremisina
Borsa una grande d'oro con figura della Madona et di s.to Zo: Battista
Borsa un d'oro e veluto cremisino picciola
Borse due di veluto cremisino figurate con uno zeio per una d'oro
Borse due di veluto figurato Bianco verde e cremisino
Borse due di veluto turchino con croce lavorata a copelline
Borse due di veluto negro una con croce e foglie d'argento con patrini de corali
intercusiti, nell'altra una pianta d'erba d'oro, argento e seda.
Borse di veluto cremisino figurato, due, una con croce de copelline et franze
turchine, l'altra con copelline et franza cremisina
Borse sei picciole di veluto cremisino delle quali ne sonno due figurate
Borse sei di pan d'Argento diverso, quasi tutte d'una grandezza
Borsa una d'argento con seda a fiononi con friso a franza intorno
Borsa una picciola d'oro vel Argento riccamata a fiononi con seta crimisina
Borsa una picciola d'Argento figurato in seda turchina frusta
Borsa di Zandal negro con croce in mezzo, e bottoni alli cantoni
Borsa una di damascho bianco
Borse quattro piccioline, cioè due di veluto verde et due di Raso turchino
Borse quattro grande equali di Raso vel samito cremisino con fodra di cartone,
et certi fioretto de filo de friso.
Primo Occhii d'Argento grandi et piccioli in tutto para cinquecentottantasei
Pezzi d'argento d'ogni sorte grandi, et piccioli in tutto settecentosessantatrei
Quali occhii 586 et pezzi d'argento 763 pesano in tutto onze quattro-
cento nonanta due, et ponno valere a iudicio de periti soldi trent'uno
l'onza.
Anelli, et vergette d'argento, et parte adorate n. sisanta tre quali non sonno
comprese nel soprascritto peso.
Volumi doi del graduale grandi in stampa reale
Antifonario uno in papero scritto a mano
Salmista uno grande per adoperar in choro
Libro notato in papero in canto da messe votive
Messali doi in carta pergamina miniati quasi novi
Messali doi stampati in papero che si adoperano in dies
Messali doi stampati in quarto ut supra
Messali doi in foglio rotti che più non si adoperano.

Anconette et Paci videlicet

- Una col Signore tolto dalla Croce ornata d'oro
Una con le figure della Madona s. Piero, et. s. Paulo coperta de vedri
Una con la Madona et Bambino, ha due partite con doi Santi adorati
Trei hanno el Bambino con la Madona adorati senza cassa tutti equali di grandezza
Due grande della Madona si metteno all'altare di fuori, hora una hora l'altra.
Panni sei per la sacrastia da sgurar le mani.

| | |
|---|-----------|
| Uno panetto o veletta lavorata alli capi, et per cimossa d'oro et seta de diversi colori con franza cremisina | 4: — :— |
| Vedette due lavorate alli capi, una d'oro, et seta cremisina l'altra con un frisetto d'oro, et tutte due li capi retorti | 1: — :— |
| Un panetto lavorato di Revo Bianco con Patrini negri che pare lavoro di seta, et capi ritorti bianchi | —: 12 :— |
| Un panetto lavorato a Groppi per cimossa, et per le teste di seta cremisina con franza alli capi di seta Biancha et rossa | 1: 4 :— |
| Un panetto de lino con li capi retorti lavorato nel meggio et alli capi di seta di diversi colori | —: 12 :— |
| Panetti di seta parte vergati di seta de diversi colori et parte sunati et alcuni rotti valeno puoco n. dieci | 4: 16 :— |
| Panetti de filo de lino parte lavorati ecc. n. 25 | 10: 11 :— |
| Uno panetto de seta ecc. | 2: — :— |
| Velette da collo per donne defilo de lino et fazoli da naso n. 17 | 2: — :— |
| Fodrigette lavorate d'oro et seta ecc. n. 4 | 17: 5 :— |
| Uno scufiotto d'ormisino morello con roselle picciole d'oro | —: 10 :— |
| Una gorzera da renso lavorata d'oro rilevato con seta negra | 2: 10 :— |
| Una gorzera de seta a listelli negri e bianchi | —: 5 :— |
| Una gorzera in due pezzi di tela sutile ecc. | —: 12 :— |
| Uno para di pantofole da dona di Raso cremisino con foliame di panno d'oro sopra | 1: — :— |
| Pantophole da Dona di veluto negro | —: 10 :— |
| Fodrigetti quattro | —: 10 :— |
| Centole da donna ecc. | 1: — :— |
| Uno tovagliolo grosso de stoppa de onze 4 | 1: — :— |
| Uno paro di Maniche d'ormisino bianco | 1: — :— |
| Uno paro di Maniche d'ormisino tareto | —: 12 :— |
| Un paro di Maniche d'ormisino verde | —: 12 :— |
| Un paro di Maniche da gippone d'ormisino bianco | —: 10 :— |
| Squazzo di veluto negro circa quarte 3 et meza | 3: — :— |

Robbe da vendere ut supra
ma non estimate

Una scatola con diverse franze, nistole per conzar i paramenti
Cente de velo di seta
Ambre
Coralì et Perle
Squarzi di raso
Un busto di raso da donna
Un busto da donna di damasco con le maniche
Un pezzo di veluto
Un busto di veluto
Listelli di veluto
Cerforari di legno

Palii di veluto

Palii di damasco

Palii di samito

Palii di panno

Borse varie d'argento, di veluto, ecc.

Borsa una antiqua con una donna et cervo intessuti

Pezzi di stoffe varie

Due tabernaculi d'argento grandi con reliquie diverse

Due manipoli da messa

Uno panetto de doi fette di seta con il quale si covertava l'ancona del altare grande

Una pace d'argento.

BIBLIOGRAFIA

BIBLIOTHECA SANCTORUM. Roma, Istituto Giovanni XXIII della Pontificia Università Lateranense, 1965.

Vol. V: *Eriz - Galdi*: pp. XXXII - cc. 1360.

Vol. VI: *Galena - Giustiniani*: pp. XXXVI - cc. 1350.

Ogni volume contiene: ill., tav., facs.

La Redazione di « Bibliotheca Sanctorum » ci ha regalato, nel 1965, altri due volumi di questa pregiatissima collezione. Con questi siamo così arrivati ad un numero complessivo di sei volumi.

Abbiamo già presentato ai lettori questa opera sulla nostra Rivista (vol. XXXI-1964: pp. 87-96). A quanto allora dicemmo rimandiamo per una valutazione di carattere generale.

Piace però rilevare che, mentre i difetti notati nei primi volumi — ben poca cosa in confronto dei tantissimi pregi — si sono andati, nei due volumi in esame, attenuando e magari sono scomparsi, le note positive e i pregi sono viceversa cresciuti. Questo riconferma l'impegno e denota la serietà della Redazione e la oculata scelta dei collaboratori.

Qualcuno ha potuto osservare che c'è stata una sosta nella pubblicazione dopo l'uscita del quarto volume: ha magari arricciato il naso, sussurrando che non si mantenevano gli impegni e ci si dedicava nel frattempo ad altre pubblicazioni più immediatamente redditizie, come il « Dizionario dei Concili ».

Francamente non condividiamo l'appunto. Prima di tutto perché il « Dizionario dei Concili » — per quel poco che ne abbiamo potuto vedere — non è un'opera da trascurare, ma anzi onora altamente l'Istituto che la pubblica. In secondo luogo perché in una pubblicazione largamente impegnativa, come una enciclopedia sui Santi, il tempo non ha valore, almeno non un valore assoluto. Per impegni di tal mole anzi la fretta è un fattore negativo. Valga come termine di paragone la pubblicazione degli « Acta Sanctorum » della Società Bollandista. Non è ancora terminata ed è stata iniziata da oltre tre secoli. Nel caso in questione certo non si può fare, nemmeno lontanamente, un raffronto con l'opera dei Bollandisti. Si vuol solo dire che è meglio non calcolare il tempo impiegato, ma impegnarsi per impiegarlo bene, onde non correre il rischio di trovarsi, in breve ora, con un'opera — costata sforzo ed onere finanziario non indifferenti — superata dalla sana critica.

Detto questo con sincerità, presentiamo ora i due volumi sopraddetti, segnalando nel loro contenuto quanto può riferirsi alle faccende bresciane.

Il metodo di presentazione sarà fatto questa volta in tal modo: nome ed attributi del soggetto: nome dello stesore delle notizie: colonne dove il soggetto citato viene trattato: accenno succinto al contenuto dell'articolo.

VOLUME V.

Eufemia, santa martire, di Calcedonia.

Vita: Giovanni Lucchesi: col. 159.

Attesta il culto antico alla Santa in Brescia. Aggiungiamo che, almeno qui da noi, il culto alla Santa appare legato ai Benedettini.

Iconografia: Angelo Maria Raggi: col. 161.

Sono ricordati i due dipinti del Moretto: uno nella chiesa di S. Andrea di Bergamo; l'altro nella nostra pinacoteca Tosio-Martinengo.

Toponomastica: Gastone Imbrighi: col. 161.

E' ricordato il borgo di S. Eufemia della Fonte.

Eugenio III, Papa, beato: Ireneo Daniele: cc. 196-201.

Si ricordano i rapporti burrascosi di questo Pontefice con il nostro Arnaldo. Eugenio III è passato anche a Brescia e proprio dalla nostra città lanciò la dichiarazione di « scismatico » contro lo stesso Arnaldo.

Evasio, vescovo di Brescia: Filippo Caraffa: col. 375.

Si tratterebbe di un preteso vescovo di Brescia, non citato negli antichi elenchi. Il martirologio romano lo colloca al 2 dicembre. Le sue ossa sarebbero state ritrovate nel 1453 assieme a quelle di Cipriano, Paolo e Deusdedit. Forse si tratta dello stesso Santo venerato nella Chiesa di Asti. Comunque noi aggiungiamo che non entra per nulla nella silloge dei nostri vescovi: su questo tutti i critici sono d'accordo.

Faustino, vescovo di Brescia: Pietro Burchi: col. 481.

Si precisa la sua esistenza, la sua posizione nella lista dei vescovi bresciani (sesto), si smentiscono le affermazioni negative del commento al martirologio Geronimiano e Romano. La sua festa cade il 16 febbraio.

Faustino e Giovita, santi martiri di Brescia.

Vita: Agostino Amore: cc. 483-485.

Sono presentate in trattazione schematica, tutte le questioni discusse nei riguardi dei due Santi: soprattutto si afferma la grande oscurità gravante sulla storia reale dei Protettori di Brescia.

Le affermazioni, alle quali l'autore arriva, sono le seguenti: il culto a Faustino e Giovita è assolutamente sconosciuto nella chiesa bresciana fino agli inizi del sec. V: la prima fonte storica, che riguarda i Santi, è il Martirologio Geronimiano: la celebrazione della loro festa, secondo le fonti più antiche, non è il giorno 15, ma il giorno 16 di febbraio: riguardo all'origine del culto è possibile una interpretazione legata a Brescia, escludendo la « Britannia » delle varie redazioni del Geronimiano: sulla figura dei Santi appare più certa la soluzione, che debba trattarsi di un uomo e di una donna, mentre la grafia dei nomi pare si debba fissare in « Faustinus et Juventia », dato che la grafia « Jiovita » deriva dalla « passio » leggendaria: la « passio » favolosa è composta probabilmente all'inizio del sec. IX, da un certo Giovanni, presbitero milanese. Quanto infine si rife-

risce al culto dei due Santi, esso si diffonde molto solo dal secolo IX, soprattutto dopo la traslazione delle loro reliquie nell'806 dal cimitero di S. Latino alla chiesa di S. Maria in Silva e poi di S. Faustino Maggiore, nella chiesa cioè dove ancora oggi riposano.

Tutte queste affermazioni ci possono lasciare perplessi, tanto più che nella bibliografia non è citata nessuna opera di studiosi bresciani. Non resta allora che una conclusione: mettersi al lavoro per demolire quanto ha affermato P. Agostino Amore, ricordando però che non servono le lamentazioni, ma occorrono solidi argomenti.

Iconografia: Pietro Cannata: cc. 485-492.

Breve, ma completa trattazione dell'argomento, seguendo le due correnti tipologiche dei Santi come ecclesiastici (sacerdote-diacono) e come guerrieri. Alcune opportune illustrazioni aiutano la comprensione del testo.

Felice, vescovo di Brescia: Antonio Rimoldi: col. 537.

Di certo c'è soltanto che è stato il 26° vescovo della nostra città (escludendo dal calcolo il milanese Anatolone e l'eretico Berticano). Tutto il resto appare frutto della leggenda e non è affatto vero che sia stato ucciso per la fede sotto Rotari. La festa ricorre il 23 febbraio.

Filastrio, vescovo di Brescia: Antonio Rimoldi: cc. 684-685.

E' il 7° vescovo di Brescia: non bresciano di origine, amico di S. Ambrogio: incerte le date del suo episcopato. Le sue ossa, sepolte nella prima cattedrale di S. Andera ebbero in seguito varie traslazioni, fino all'ultima del 1674 nella nuova Cattedrale. Le sue opere — non ancora studiate a fondo — lo inseriscono nella gloriosa lista dei Padri della Chiesa. La sua festa si celebra il 18 luglio.

Filippo Benizi, santo.

Iconografia: Davide M. Montagna: cc. 735-736.

Del nostro Gerolamo Romanino è riprodotta la tela del Santo, ora alla National Gallery di Londra. Si ha pure un accenno al politico del Vivarini del 1452 e che si trovava a Rovato nel convento dei Serviti sul monte Orfano.

Flavio Latino, vescovo di Brescia: Antonio Rimoldi cc. 926-927.

Terzo nei dittici episcopali, dopo Clateo e Viatore. Da una epigrafe, esistente in S. Afra — luogo della sua sepoltura —, si rilevava il periodo esatto nella durata del suo episcopato: 3 anni, 7 mesi. Secondo la leggenda avrebbe governato lo chiesa bresciana all'epoca di Domiziano; secondo la storia nei primi anni del secolo IV. La sua festa ricorre il 24 marzo.

Francesco d'Aragona (il « bresciano »), beato: Isidoro da Villapadierna: cc. 1050-1051.

Del ramo reale di Sicilia-Napoli, morì a Brescia nel 1493. Sepolto in S. Apollonio, nel 1519 — distrutta per esigenze militari la chiesa precedente — fu traslato in S. Giuseppe. Ebbe fama di teologo insigne e predicatore efficace.

Francesco da Brescia, beato: Rodolfo Toso d'Arenzano: cc. 1152-1153.

Nato a Brescia nel 1460 ed entrato fra i Minori, passò alla provincia della Umbria, dove morì nel 1523 nel convento di S. Bartolomeo presso Foligno. Gli agiografi dell'Ordine lo dicono beato: i Bollandisti lo giudicano solo venerabile.

Gaetano da Thiene, santo.

Alla col. 1346 Francesco Andrea ricorda che il Santo « nella sua vita spirituale era diretto e stimolato dalla mistica bresciana suor Laura Mignani, con cui era in corrispondenza ».

VOLUME VI.

NB. - Mentre nel volume V non figura nessun collaboratore bresciano, in questo noi abbiamo la collaborazione di due studiosi nostri. Sono: Don Enrico Camisani, di cui già si è detto nella presentazione dei quattro precedenti volumi e di cui confermiamo in pieno quanto là si dice, Don Alfredo Brontesi, professore del nostro Seminario Minore, già apprezzato per quanto ha pubblicato e che alimenta speranze di un brillante avvenire.

Gambara Costa Paola, beata: Gian Domenico Gordini: cc. 28-29.

Nata a Brescia nel 1463 dalla nobile famiglia Gambara e in seguito sposa del conte Lodovico Costa. Morta a Binasco (Milano) nel 1515. La sua festa ricorre il 24 gennaio.

Gaudenzio, vescovo di Brescia, santo: Alfredo Brontesi: cc. 47-54.

Si ha la descrizione esauriente della vita e delle opere del santo, la cui festa ricorre il 25 ottobre.

Ci permettiamo di fare due osservazioni: la bibliografia è completa, ma troppo pletorica per un articolo di enciclopedia, dove è meglio indicare solo l'essenziale: la trascrizione in italiano dei nomi « Galeardus » e « Gradonicus » non è comunemente quella qui usata di « Galeardo » e « Gradonico » ma di Gagliardi e Gradenigo.

Gaudio, vescovo di Brescia, santo: Alfredo Brontesi: cc. 67-68.

E' il 12° vescovo della nostra chiesa e la sua festa ricorre il 7 marzo. Sono accennate le vicende delle sue reliquie. Nella iconografia si ha la riproduzione della tela del Romanino, ora alla National Galery di Londra.

Una nota: nella bibliografia per le vicende delle reliquie si ha un errore di stampa; al posto di « Marchi » si deve leggere « Barchi ».

Gervasio e Protasio, martiri santi, di Milano: Antonio Rimoldi: cc. 298-304.

Si afferma i detti santi furono particolarmente venerati anche sul bresciano. Oggi in loro onore sono dedicate le seguenti chiese parrocchiali: Cologne, Nadro, Ossimo Superiore, Poncarale, Roccafranca, S. Gervasio.

Giacobbe, patriarca.

Iconografia: Antonietta Cardinali: col. 341.

Si ricorda che nella Lipsanoteca del nostro Museo è riprodotto l'episodio del sogno di Giacobbe.

Giacomo della Marca, santo: Renato Lioi: cc. 388-401.

Alla col. 393 si ricorda che la questione « de sanguine Christi » ebbe il suo inizio a Brescia, nel sermone sulla Risurrezione di Cristo, tenuto il giorno di Pasqua, 18 aprile 1462. Il santo sosteneva che il sangue sparso dal Redentore nella sua passione e morte era separato dalla divinità e non poteva essere oggetto di culto di latria.

Giacomo da Varazze, arcivescovo di Genova, beato: Umberto M. Carmarino: cc. 422-425.

Alla col. 424 si ricorda che i suoi « Sermones » ebbero la prima stampa in Brescia nel 1483.

Martiri Giapponesi: G. D. Gordini.

Alla col. 439, nell'elenco di questi martiri, è ricordato il Gesuita bresciano, beato Giambattista Zola.

Giona, profeta.

Iconografia. Angelo Maria Raggi, alla col. 501, ricorda la Lipsanoteca del nostro Museo, ove è riprodotta la scena di Giona rigettato dal cetaceo.

Giorgio, santo, martire.

Iconografia: Maria Chiara Celletti, alla col. 526 richiama due opere di Pietro da Salò: la pala lignea intagliata nella chiesa di S. Giorgio Maggiore a Venezia; nella stessa città il rilievo sul portale di S. Giorgio degli Schiavoni.

Giorgio, venerato a Reggio Emilia, santo martire: Prospero Simonelli: col. 540.

Si tratta di un « corpo santo », tratto dal cimitero di S. Callisto e posto nel collegio dei Gesuiti a Reggio Emilia. Fu traslato in seguito nel collegio « Cesare Arici » a Brescia.

Giovanna di Tolosa, beata: Joachim Smet; cc. 559-560.

Tra le rare effigie della beata si ricorda un affresco del tardo '400, che si trova nella chiesa dei Carmelitani a S. Felice del Benaco.

Giovenzio, santo martire: G. D. Gordini: col. 1073

L'autore riporta l'opinione che il detto santo altro non sia che una corruzione del bresciano Giovitia nella dizione « Juventiae » del Geronimiano.

Nello stesso Martirologio il Giovenzio in questione è posto al 1 giugno ed è detto martire in Roma.

Girolamo Miani, santo: Nicolò Del Re: cc. 1143-1148.

Si ricorda che il santo nel 1532 fu a Brescia, dove per opera sua sorse l'orfanatrofio della Misericordia, con facciata sull'attuale via dei Miile.

Giulia, santa martire: Enrico Camisani: cc. 1164-1168.

L'autore tratta criticamente la questione della « passio » della santa e delle vicende delle sue reliquie fino alla loro attuale collocazione nel Seminario Maria Immacolata. Segue la nota sulla diffusione del culto e quella sulla iconografia. Nella bibliografia si trova menzionato l'opuscolo di Don Zerner. Va precisato che Don Camisani non lo aveva giustamente incluso, essendo privo di ogni valore critico. Tra le illustrazioni sono due capitelli, di Scuola Antelamica, del Sec. XII e conservati nel Museo Cristiano: rappresentano le sembianze della Santa e la scena della sua crocifissione.

Al nome di questa Santa è legata una lunga pagina di storia religiosa bresciana, connessa con il Regale Monastero di S. Salvatore. Il culto della Santa tra noi era tradizionale e sentito: non si comprende quindi la recente soppressione della sua festa nel Calendario Diocesano.

Giustina, di Padova, santa martire.

Iconografia: Giustino Prevedello.

Tra i grandi, che nelle loro opere rappresentarono tale santa, alla col. 1348 sono ricordati i nostri due pittori Romanino e Moretto.

ATTI DEL CONVEGNO STORICO - LOMBARDO. Comitato Bresciano per il Centenario del 1859. Brescia, 6-7 giugno 1959. Brescia, F. Apollonio e C., 1961: pp. 306.

Era doveroso che, nelle celebrazioni centenarie del 1859, Brescia assumesse una parte di primo piano, dato che quegli avvenimenti avevano interessato, nella guerra contro l'Austria, tutta la nostra provincia, determinandone anche la liberazione dal dominio austriaco e la sua aggregazione al Piemonte prima e poi al Regno d'Italia.

Nel quadro delle manifestazioni rievocative — culminate con la visita a Brescia ed al campo di battaglia di Solferino e S. Martino dei due Presidenti della Repubblica di Francia e d'Italia — si tenne nella nostra città anche un Convegno Storico, consacrato allo studio dei problemi di quel periodo.

Presidente del convegno fu il prof. Franco Valsecchi. Egli tenne la produzione, avendo come argomento il Risorgimento, posto nella luce di revisione, in atto a suo riguardo, ma per nulla depressiva; anzi con il nobile scopo di fissarne la sua vera grandezza, sfrondandolo dalle troppe sovrastrutture e togliendolo dal mito, dove artatamente lo si era posto.

Si ebbero poi i vari interventi da parte di coloro, che presentarono le relazioni, elaborate dietro invito del Comitato stesso. Complessivamente si tratta di 20 relazioni, di diversa mole e di varia importanza. Ci sembrano degni di speciale menzione i seguenti tre studi: quello di Ugo Baroncelli sull'opinione pubblica a Brescia nell'ultimo periodo della dominazione austriaca: quello di Renato Giusti sul carteggio del Nievo nel 1859: quello di Giovanni Franceschini sulla vita intellettuale ed economica in Brescia nel decennio 49-59. Degne di nota sono poi tutte le appendici ai singoli studi, in quanto presentano documenti inediti e valgono quindi come arricchimento di quel periodo.

Un giudizio sul volume? Ci sembra azzeccato quello del Valsecchi nel suo discorso conclusivo (p. 303): « Siamo, ormai, alla chiusura di questo bilancio provvisorio, che mi son proposto di fare, del nostro Congresso. Un bilancio modesto, forse; ma, certo, un bilancio attivo: un contributo solido e concreto. Possiamo, io credo, lasciarci con la convinzione di aver compiuto un buono ed onesto lavoro; e con dinnanzi agli occhi la prospettiva, lo stimolo e il programma, di altro buono ed onesto lavoro da compiere ».



Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1960. Anno accademico CLIX. Atti della Fondazione "Ugo da Como", 1960. Brescia, Tipografia Fratelli Geroldi, 1961: ill., facs., pp. 480.

Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1961. Anno accademico CLX. Atti della Fondazione "Ugo da Como". Brescia, Tipografia Fratelli Geroldi, 1962: tav., facs., pp. 288

Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1962. Anno Accademico CLXI. Atti della Fondazione "Ugo da Como". Brescia, Tipografia Fratelli Geroldi, 1963: tav., facs., pp. 226.

Si tratta dei volumi, che ogni anno l'Ateneo licenzia alle stampe per documentare la propria attività.

In tutti i volumi ci sono dei punti fissi. Sono quelli riguardanti: la solenne adunanza generale, la vita accademica con i verbali delle tornate accademiche dell'anno, i necrologi per persone illustri e per i soci defunti (nel volume per il 1960, pp. 461-63, c'è un breve tratto sulla figura di Mons. Paolo Guerrini), gli Atti della Fondazione « Ugo da Como », l'elenco delle pubblicazioni come Supplemento ai Commentari stessi. E' ovvio che tutta questa parte è interessante per la vita interna dell'Ateneo e segna le tappe della sua storia.

La parte più viva di queste pubblicazioni sono però gli Atti Accademici, ove si radunano gli studi che i vari soci o gli amici dell'Ateneo hanno composto durante l'anno, affidandone la stampa allo stesso Ateneo. E' evidente che non tutti questi lavori hanno un uguale valore. Tutti però rappresentano un arricchimento documentario sui vari argomenti, in quanto si tratta sempre di studi condotti su documenti inediti. Piace segnalare qui quelli, che a noi sembrano meglio riusciti e più utili per la storia locale.

Per il volume del 1960: l'indagine di Mons. Fossati su « Alcuni aspetti a Brescia del censimento fondiario austriaco indetto nel 1817 »: quello di Camillo Boselli « Gli elenchi della spoliazione artistica nella città e nel territorio di Brescia nell'epoca Napoleonica ».

Per il volume del 1961: lo studio di Leonardo Mazzoldi « Possedimenti di Luigi Gonzaga, 1° Capitano di Mantova, in territorio bresciano »: quello di Ugo Vaglia « Il forno fusorio di Cemmo. Verbali della Compagnia dal 1837 al 1883 ».

Per il volume del 1962: il magistrale studio di Agostino Aigone « Ecumenicità del Concilio », atto di omaggio e di sensibilità storica e cattolica alla grande assise ecumenica del Vaticano II: lo studio di Antonio Fappani sul Tiboni, da noi recensito a parte.

Questi accenni specifici non vogliono essere detrazione per i lavori che non vengono menzionati. Quanto si legge negli Atti Accademici di questi volumi rappresenta un arricchimento intellettuale e non può certo essere trascurato da nessun serio studioso.



COSTANZA FATTORI, Lionello. *Rodolfo Vantini architetto (1792-1856)*. Lonato, Fondazione "Ugo da Como" - Brescia, Tipografia Geroldi, 1963: ill., tav., c. geogr. e topogr., facs., pp. 218.

E' uno studio sull'architetto bresciano Rodolfo Vantini, che tante tracce della sua attività artistica ha lasciato nella sua Brescia, ma la cui fama è andata

oltre la cerchia locale. Il lavoro riguarda soprattutto l'opera del Vantini come architetto, nei circa 40 anni della sua attività artistica; dal primo impegno per il Camposanto di Brescia, affidatogli nel 1815, alla curiosa sua ultima opera, il monumento Bonomini sui Ronchi, più volgarmente noto sotto il nome di Tomba del Cane. Da tale esame appare evidente la statura artistica del Vantini, al livello dei migliori architetti lombardi del tempo, con in più quelle doti di schiettezza e di serietà tipiche della tradizione bresciana.

Nel contesto di questo svolgimento artistico si ha modo di vedere anche la società del tempo, nelle sue aspirazioni romantiche e liberali. Il Vantini infatti fu in rapporti stretti con i protagonisti bresciani delle congiure risorgimentali, come gli Ugoni, i Lechi, i Tosio. Tali rapporti fra questi spiriti liberi furono tenuti vivi attraverso l'Ateneo bresciano, punto discreto d'incontro per quanti anelavano alla libertà contro il pesante asservimento austriaco. Tutto il lavoro è fondato su una ricca documentazione; è basato su una analisi meticolosa delle fonti; riccamente illustrato di prospetti, di schizzi, di disegni; condotto con ammirevole serenità di giudizio; sorretto da una prosa semplice ed incisiva. Il che ci porta a concludere che la fatica dell'autore non è stata vana e la sua opera è perfettamente riuscita.



ARCONATI VISCONTI, Costanza, *Lettere a Giovita Scalvini durante l'esilio*. A cura di Roberto O.J. Van Nuffel. Brescia, Stamperia F.lli Geroldi, 1965 (Supplemento ai "Commentari dell'Ateneo di Brescia" per l'anno 1965): tav., facs., pp. 148.

E' un plico di corrispondenza — esattamente 65 lettere tra brevi e lunghe — che viene per la prima volta in luce. Serve ad una più completa conoscenza del nostro Scalvini, mentre contemporaneamente getta una certa luce sul fuoruscitismo italiano in quegli anni tormentosi. Il volume si apre con una ottima introduzione, che inquadra l'epistolario nei rapporti fra il letterato bresciano e la famiglia patrizia mantovana degli Arconati. Una scheda staccata, inserita nel volume, ci fornisce i cenni biografici sul conte Giovanni Arrivabene — di cui l'esule godette l'ospitalità in Belgio — e sullo stesso Giovita Scalvini. Conclude la pubblicazione un opportuno indice di nomi.



CALINI, Muzio, arciv. *Lettere conciliari (1561-1563)*. A cura di Alberto Marani. Brescia, Tipo-Lito F.lli Geroldi, 1963 (Supplemento ai "Commentari dell'Ateneo di Brescia" per il 1963): facs., pp. 618.

Gli epistolari, che si riferiscono ad un avvenimento specifico, cui uno dei corrispondenti ha partecipato de visu, rappresentano sempre, su tale avvenimento, un arricchimento notevole. E' vero che si tratta di un punto di vista

particolare, legato alla mentalità ed agli scopi che il corrispondente desidera raggiungere, e che quindi l'angolo di visuale è troppo angusto per fare testo in forma assoluta sul fatto. Ma con questa testimonianza a noi balza subito agli occhi il fatto stesso, visto nel suo evolversi, nella complessità delle forze che lo hanno alimentato, e giudicato da un testimonio oculare. E questo è sempre di evidente importanza per conoscere più profondamente un determinato evento. Se poi l'interlocutore è persona perspicace e di elette doti intellettuali e morali, la testimonianza acquista ancor più in valore.

E' proprio il caso del carteggio, che abbiamo sotto mano. Ne è autore il bresciano Muzio Calini, uomo di robusto e riconosciuto equilibrio, di buona cultura teologica, di brillante formazione umanistica. La sua volontà sincera di inserirsi nella corrente riformistica della Chiesa ci è attestata dallo zelo da lui dimostrato a Trento, ma soprattutto dall'azione di adeguamento alla riforma, svolta nelle due diocesi, che successivamente resse; quella di Zara nella Dalmazia della Serenissima e quella di Terni nel bel mezzo dello Stato Pontificio. Quanto ai suoi pregi in fatto di cultura teologica e di scienza umanistica è sufficiente riflettere al ruolo, che egli ebbe nella preparazione di delicate materie a Trento — come l'Indice dei Libri Proibiti — e quello che svolse poi, dopo la conclusione del Concilio, nella compilazione del Catechismo Romano ai Parroci per uniformità dell'uso nella predicazione e per sicurezza della ortodossia. Era nato dalla nobile famiglia Calini a Brescia verso il 1525. Venne a morte in Terni il 6 aprile 1570, lasciando vasto rimpianto per l'età relativamente ancor giovane e per quanto era lecito attendersi da Lui al servizio della Chiesa.

L'argomento dell'epistolario riguarda il Concilio di Trento nella sua terza e risolutiva fase, dal 1561 al 1563. Dalle lettere del Calini è dato rilevare quanto di grande e di meschino si svolge in quella grande assise. Le questioni laboriosissime di etichetta e di precedenza, i ripicchi di ogni genere fra i vari gruppi, il servilismo dei personaggi secondari, la ristrettezza degli alloggi e la tenuità dei sussidi, il poco oculato vettovagliamento, la angosciata paura per la vicinanza ai paesi protestanti e per il pericolo di epidemie, i rigori del clima di montagna, sofferti soprattutto da chi, come il Calini, era abituato al dolce clima del mare. Ma accanto a queste cose di poco conto — almeno per noi — c'è di che essere impensieriti per ben altri e più gravi motivi: le aperte interferenze dei rappresentanti dei Principi, soprattutto di quelli del Re di Spagna e di Sua Maestà Cesarea ed Apostolica; la relativa sicurezza sull'ortodossia di qualche Padre; il timore di una non utopistica rinascita virulenta del conciliarismo; la diffidenza, durata a lungo, nei riguardi della Francia e soprattutto del Cardinale di Lorena. C'è proprio di che giustamente preoccuparsi.

Si aggiungono poi le lunghe ed estenuanti schermaglie dei gruppi fuori dell'assemblea; quindi le sedute dell'assemblea stessa, dove troppi parlano solo per far ammirare il loro eloquio, pulito nello stile, ma spaventosamente vuoto di contenuto. Ci sono soprattutto le grandi battaglie sugli argomenti più scottanti. E il Calini si dilunga soprattutto su tre: l'uso del calice ai laici, la questione della residenza dei Vescovi — se sia *de jure* divino vel *de jure* ecclesiastico —, il grande listone di compromesso per la riforma, varato nell'ultima

sessione. Mentre per il primo ed il terzo di questi argomenti il Calini si allinea con l'azione dei Legati Pontifici, per il secondo egli sostenne apertamente e fino in fondo il « de jure divino », nè si lasciò smontare dai rimbrotti della Curia Romana e dei suoi stessi amici.

Egli era del parere — e lo dice chiaramente nelle sue lettere — che nel Concilio tutti dovessero avere piena libertà di parola e di discussione, per raggiungere lo scopo di una decisione, che fosse veramente risolutiva e costruttiva per il bene della Chiesa.

Per raggiungere questo scopo dovevano lavorare di fine arte diplomatica e di eroica pazienza i Legati Pontifici. Essi si trovavano nella difficile posizione di dover rispettare fino in fondo la libertà dell'assemblea e nello stesso tempo tutelare autorità e prestigio della Curia Romana, i cui desideri erano incaricati di far trionfare. Il Calini loderà molto sotto questo punto di vista la azione del card. Ercole Gonzaga, del card. Seripando, ma soprattutto del card. Morone, al cui senso di sano realismo ascriverà, giustamente, la retta conclusione della grande assise ecumenica. Molte sono le persone che il Calini enumera nel suo epistolario. I suoi amici prediletti furono però i Prelati umanisti, come il Beccadelli, arcivescovo di Ragusa. Nella stessa cerchia della sua amicizia vanno nominati il vescovo di Brescia, Domenico Bollani, e altri due prelati bresciani, Vincenzo Duranti, vescovo di Termoli, e Giulio Pavesi di Quinzano d'Oglio, arcivescovo di Sorrento.

Le lettere sono tutte indirizzate al card. Alvise o Luigi Cornaro, di cui il Calini era stato segretario ed al quale molto doveva della sua carriera ecclesiastica e che rappresentava sempre un suo potente protettore nell'ambito della Curia Pontificia. E' da notare in proposito che questo tipo di lavoro informativo dal Concilio era svolto anche da altre persone per eminenti Prelati, che non sarebbero mai andati a Trento, ma che da lassù volevano informazioni sicure.

Le lettere sono tutte vergate dal segretario del Calini, un giovane di nome Marco e di cui altro non sappiamo. Autografe del Calini sono solo le firme, i post scripta e tutta la lettera del 9 novembre 1562.

L'epistolario venne raccolto da un anonimo e conservato presso un certo Rinolfo Rinalducci, gentiluomo di Fano, intimo del card. Cornaro e dello stesso Calini. Esso fu usato dal Pallavicino nella compilazione della sua « Istoria » del Concilio di Trento. Se ne erano già fatte edizioni parziali e totali: una parte era anche stata tradotta in francese. Da tempo però se ne auspicava una edizione critica. Vi ha egregiamente pensato, sotto l'egida del nostro Ateneo, Alberto Marani, dandoci questo volume, completo sotto l'aspetto della trascrizione e ottimo per le note esplicative, stringatissime, ma precise ed esaurienti. Due opportuni indici alla fine — il primo per i nomi di persona e il secondo per i luoghi — aiutano il lettore per ogni ricerca nel testo.

Per un lavoro di questo genere ogni lode è sprecata. Basti notare che ogni studioso del Concilio di Trento non potrà mai ignorare e vi potrà attingere con piena sicurezza. E' quanto di meglio si possa dire per una pubblicazione di fonti.

PANAZZA, G. - PERONI, A., *La Chiesa di S. Salvatore in Brescia*. Atti dell'ottavo Congresso di studi sull'arte dell'Alto Medioevo: II. Milano, Casa Editrice Ceschina, 1962: ill., tav., dis., c. topogr., pp. 334.

Uno dei monumenti più insigni e più interessanti per la fede e la storia della nostra città è certamente il complesso del regale monastero di S. Salvatore, voluto da re Desiderio, da lui arricchito di beni in rendita e di privilegi, oggetto di predilezione da parte di Pontefici e Vescovi e Imperatori, e che vide per circa un millennio le figlie di S. Scolastica salmodiare e macerarsi nel tendere alla perfezione. L'età napoleonica disperse il cenobio e ne fece oggetto di varia destinazione, provocando così una devastazione, di cui è difficile per noi renderci ragione. Oggi, ormai riscattato dal comune di Brescia, vede i primi passi di una faticosa rinascita, che noi auspichiamo rapida nel tempo e completa per tutta la zona monumentale.

Di tutto questo vasto complesso però la parte interessante e ancora ben conservata appare la Chiesa di S. Salvatore. Su di essa si sono concentrati l'interesse e lo studio dei cultori di storia e dell'arte del medioevo. Così in questi ultimi anni il vestusto tempio è stato oggetto di ricerche meticolose, atte a fissarne le primitive strutture, dopo i mutamenti operati nei secoli e soprattutto dopo l'aggiunta del coro prima e della Chiesa poi, detta di S. Giulia, sede attuale del Museo d'Età Cristiana.

Proprio questi lavori hanno avuto il merito di confermare quanto tale zona sia feconda di risultati per la riscoperta di Brescia Romana. Infatti lo scavo sotto il pavimento attuale della chiesa ha messo in luce una costruzione romana di vaste dimensioni e di complessa composizione architettonica, di cui è difficile a noi precisare il tipo e lo scopo. Su questa area romana si sono rilevate le tracce di una prima costruzione cristiana, a una navata con tre absidi, che pare debba rappresentare la prima Chiesa, quella costruita all'epoca dello stesso re Desiderio. Eliminando questa, o modificandola radicalmente, si ottenne poi, in epoca carolingia (forse sotto Lodovico il Pio), la Chiesa attuale a tre navate con una sottostante cripta, forse già presente nella chiesa precedente. Tutto questo edificio sacro era ricoperto di affreschi. Alcuni frammenti erano già visibili e altri ne sono venuti alla luce, assieme con resti notevoli di sinopie, nei recenti lavori di ripristino. Anche qui si è potuto notare un triplice ordine di affreschi; quello che appare della prima chiesa, della basilica carolingia a tre navate, del Secolo XII. Il complesso di queste scoperte vien messo a raffronto con uno studio analitico dei resti degli stucchi decorativi del monumento e dei dati storici e documentari relativi a S. Salvatore.

Tutti questi rilievi sono fatti dai due relatori, il Panazza e il Peroni. La loro specifica competenza è fuori discussione e la loro fama in campo nazionale e internazionale non è per nulla usurpata e costituisce una garanzia assoluta per quanto espongono. Raramente è dato leggere, anche in relazioni ad alto livello — come quello cui si riferisce il volume in predicato — cose di così alto valore. Precisione di terminologia, sicurezza di indagine critico-ar-

cheologica, dimestichezza con un tempo così avaro di notizie, vastità sbalorditiva di cultura storico-artistica, equilibrio nella distribuzione delle parti, cautela nei giudizi conclusivi, tono semplice e quasi modesto di esposizione: sono alcune delle doti, che subito balzano agli occhi del lettore e che gli fanno desiderare altre numerose letture del genere fanno dire l'ammirazione incondizionata per gli esimi autori.

Il volume è corredato ampiamente di illustrazioni, disegni, schizzi, prospetti, rilievi planimetrici e architettonici. E tutto ciò è valido ausilio alla comprensione del testo. Copiose note critiche e bibliografiche sono al termine di ognuna delle relazioni, mentre un indice di nomi facilita, per le ricerche rapide, i riferimenti ed i raffronti.

Il volume è per la ristretta cerchia degli intenditori, i quali d'ora innanzi non potranno più parlare di S. Salvatore senza averlo letto e riletto più volte.



GARIONI BERTOLOTTI, Giuditta, *Verso il mondo del lavoro*. Venerabile Lodovico Pavoni, Milano, Editrice Ancora, 1963 (Collana "Testimoni"): antip. (ritro.), tav., facs., pp. 388.

Il nome dell'autrice, nel settore agiografico, è più che noto e non richiede ulteriori testimonianze di lode incondizionata. Essa qui traccia, con penna sicura, la vita di Lodovico Pavoni nel suo quadro storico, nel suo ministero sacerdotale, nel suo travaglio di fondatore, nella sua scomparsa sul tragico sfondo delle Dieci Giornate, nelle vicende della sua Congregazione, nelle tappe della sua glorificazione. Ci pare però che la parte migliore del libro sia quella sulla personalità del Pavoni, soprattutto per l'apporto da esso dato a quel settore giovanile del lavoro, che lo vide autentico pioniere. Non va infatti dimenticato che Don Bosco al Pavoni si ispirò quando volle iniziare a Torino la sua opera a pro' della gioventù. Il volume si conclude con un buon quadro bibliografico ed un utilissimo indice onomastico.

Questo libro merita ogni elogio ed è auspicabile abbia ampia diffusione, onde sia posta sul giusto candelabro per la Chiesa e per Brescia Cattolica, questa ardente lucerna, che troppo a lungo è stata dimenticata sotto il moggio.



FAPPANI, Antonio, sac., *Guido Miglioli e il movimento contadino*. Roma, Ediz. 5 Lune, 1964 (Collana di Storia del Movimento Cattolico: n. 14): pp. 448.

Ampia analisi di una figura complessa come quella dell'agitatore cremonese. Egli ebbe tanta parte nelle lotte contadine del primo dopoguerra, fu per-

seguitato dal fascismo e costretto all'esilio, assunse nel secondo dopoguerra un atteggiamento sconcertante nel suo utopistico ideale di combinare assieme Cristianesimo e Marxismo. L'attività del Miglioli nel settore dei contadini si manifestò ricca di riflessi anche sul bresciano e per i rapporti che l'uomo ebbe con i nostri esponenti cattolici e per il dilagare delle Leghe Bianche in ampie zone della nostra pianura più direttamente a contatto con il cremonese.

Il volume si raccomanda per larghezza d'informazione e serenità di giudizio ed è — a nostro parere — uno dei meglio riusciti del fecondo autore. Esso è poi utilissimo per conoscere questa pagina di un fenomeno complesso, come quello del « migliolismo », dato che si trova facilmente chi ne parla con una evidente approssimazione.

Per la facile consultazione del testo si ha alla fine un indice di nomi.



Chiari 1863-1963. I bimbi dell'asilo hanno cent'anni. Chiari, Poligrafica S. Faustino, s.d.: ill., tav., facs., pp. 68.

E' un opuscolo commemorativo per il centenario dell'asilo di Chiari. Esso è ben degno e opportuno per il ricordo celebrativo, mentre, anche nella veste esterna si intona alla tradizione di signorilità e compitezza sempre discreta di quella cittadina. Ma l'opuscolo si raccomanda soprattutto per la parte storica — è la parte preponderante del fascicolo — scritta con modesta semplicità e accurata precisione da Don Luigi Moletta.

Ci congratuliamo vivamente con Lui per averci fissato questa bella pagina di storia clarene.



MONDRONE, Domenico, S.J. Angiolino, un ragazzo che seppe soffrire. Roma, Centro Volontari della Sofferenza, 1964: tav., facs., pp. 140.

Breve profilo di Angiolino Bonetta, nato a Cigole nel 1948 ed ivi spentosi nel gennaio 1963, dopo aver fatto del suo soffrire un pegno sicuro di grazia per il mondo ed aver dimostrato come la divina potenza sappia operare miracoli nelle anime semplici anche ai nostri tempi, che sembrano così disadatti a queste realtà.



BARONCELLI, Maria Adelaide. Faustino Bocchi ed Enrico Albricci, pittori di bambocciate. Brescia, Tipo-Lito F.lli Geroldi, 1965 (Supplemento ai "Commentari dell'Ateneo di Brescia" per l'anno 1964): pp. 140, tav. XLIII.

L'espressione delle bambocciate nella pittura ha una sua limitata rappre-

sentazione ed un preciso significato. Qui in Italia deve la sua fioritura, ed un po' la sua fortuna al bresciano Faustino Bocchi, seguito dal bergamasco Enrico Albrici. L'autrice illustra la loro opera, inquadrandola nel contesto artistico dell'epoca e soprattutto chiarendo, sulla base dei documenti, la mole del loro lavoro.

Il lavoro ci sembra definitivo sull'argomento e viene a colmare un po' una lacuna. Chi scrive dimostra di possedere una buona preparazione critico-artistica. Diremmo poi che attinge la perfezione nella citazione delle fonti e in una rara meticolosa precisione nell'elencazione delle opere dei due artisti.

Per questi meriti intrinseci del lavoro e per l'argomento curioso e nuovo della trattazione il volume — che si avvale di una autorevole quanto equilibrata presentazione di Gaetano Panazza — rappresenta un momento di vero godimento per il lettore.



VEZZOLI, Giovanni. *Gli affreschi di Girolamo Romanino in Pisogne, nella chiesa di S. Maria della Neve*. A cura del prof. Giovanni Vezzoli, Morcelliana, 1965: pp. 24, tav. 40.

Dopo una presentazione descrittiva dell'edificio, l'autore passa a fare una breve storia dell'affrescatura del Romanino. La parte più interessante delle brevi note è però rappresentata: da una interpretazione teologico-liturgica degli affreschi; da una analisi critica della loro forma e del loro cromatismo, della loro collocazione nella evoluzione artistica della produzione del pittore, degli influssi esterni visibili nell'arte del Romanino per questo ciclo.

Le tavole sono dovute alla sperimentata perizia fotografica di Don Giuseppe Dester. Peccato siano solo in bianco e nero! avrebbero reso meglio l'opera dell'artista se fossero state riprodotte a colori.



MEDICA, Giacomo Maria. *Associazione Santuari Mariani. I santuari d'Italia*. A cura di Giacomo Maria Medica. Torino, Leumann-Elle Di Ci, 1965: ant., ill., tav., pp. XXII - 768.

Il titolo dice chiaramente il contenuto del volume: una carrellata sui santuari che, nella penisola, testimoniano la fede della nostra gente in Colei, che è stata la Madre del Redentore. Sono trattati anche i santuari bresciani. Vengono descritti: il Santuario delle Grazie in città; di Montecastello a Tignale; di Valverde a Rezzato; della Stella sopra Cellatica e S. Vigilio V.T.; della Consolazione a Prestine; del Castello a Carpenedolo; della Madonnina a Gianico. Gli altri vengono solo nominati, in caratteri più piccoli, come si fa per le note a piè pagina. La descrizione è stringatissima — non poteva essere al-

trimenti per un volume, che deve occuparsi di tutta l'Italia, con un materiale sovrabbondante e l'impegno di rimanare in una mole conveniente — ma in compenso è generalmente di ottima fonte. Forse noi non ci saremmo occupati del santuario di Prestine, popolarmente quasi sconosciuto, mentre avremmo gradito meglio un cenno sui santuari più noti, come ad esempio quello dei miracoli in Brescia e quelli di Bovegno, di Paitone, di Montisola, della Formica ad Offlaga, della Madonna della Neve ad Adro. Un indice, suddiviso per diocesi, distribuite secondo le regioni ecclesiastiche e non secondo l'ordine alfabetico — che sarebbe stato molto più utile al lettore poco addentro nei meandri delle circoscrizioni ecclesiastiche — completa il volume, che nel complesso si presenta più come libro devozionale, che di erudizione specifica.



TULLO GOFFI, sac.: *Spiritualità familiare*. Roma, Editrice Sales, 1965
(Famiglia e Pastorale: collana diretta da A. Tessarolo: 6), pp. 173.

Di questo volume, non molto ampio per mole, ma denso di contenuto, hanno già parlato riviste specializzate e giornali di grande tiratura. Il solo nome dell'autore garantisce la serietà della trattazione, come sempre scarna, precisa, misuratissima nelle parole e nella distribuzione della materia, originale molto spesso nel contenuto, esauriente sotto ogni aspetto. Tutto ciò diciamo con tanto piacere, presentando l'opera ai nostri lettori nella fausta ricorrenza delle nozze d'argento sacerdotale dell'autore, augurandoci che la maturità raggiunta nel tempo e nello studio ci riservi altri gioielli del genere a nutrimento dell'intelligenza, a gioia dello spirito, ad ausilio prezioso per una indicazione cristiana alle nuove generazioni.



DANIEL J. LALLEMENT: *L'impegno temporale del cristiano*. A cura di Tullo Goffi. Milano, Editrice "Vita e Pensiero", 1965: pp. XVI-263.

L'opera originale è uscita a Parigi nel 1935. L'idea di tradurla ora per il pubblico italiano comportava l'esigenza di un opportuno aggiornamento, perché riuscisse più completa ed immediata. Ciò è stato fatto egregiamente sotto l'aspetto dottrinale e pastorale, soprattutto per la terza parte — alcune forme particolari dell'azione politica —, che in tal modo risulta la più interessante ed attuale. La penna di Tullo Goffi non si è smentita neppure in questo umile lavoro.

FELICE MONTAGNINI: *Epistole pastorali*. Torino, Marietti, s.d. (Estratto da "Introduzione alla Bibbia", V/2, cap. VI: pp. 141-186).

Lavoro che si presenta — e non poteva essere altrimenti, dato il nome dell'autore — con tutti i crismi della scienza specializzata, per lettori particolarmente competenti sull'argomento. Si divide in due sezioni: la prima affronta le questioni introduttorie riguardanti le lettere pastorali: la seconda espone su esse alcuni saggi di esegesi.

Studio ottimo sotto ogni aspetto e che raccomanda — dati i nomi illustri, che con quello del nostro Montagnini vi ricorrono — tutta l'opera alla attenta lettura di ogni sacerdote, che sia desideroso di un necessario aggiornamento in questo genere di studi.



ANTONIO FAPPANI, sac.: *Un prete liberale dell'ottocento: il canonico Pietro Tiboni*. Brescia, Tipo-Lito F.lli Geroldi, 1963 (Estratto di « Commentari dell'Ateneo di Brescia » per il 1962: pp. 76-138), pp. 64.

L'autore traccia qui un profilo della persona e dell'attività del più rappresentativo sacerdote liberale della nostra terra e, in chiusura, ne abbozza un giudizio, che a noi pare azzeccatissimo.

Figura singolare del clero, non privo d'ingegno ma troppo sicuro di sè nel suo orgoglio; nella sua vita sacerdotale egli ebbe due momenti distinti: quello della fortuna sotto il pontificato remissivo di Mons. Domenico Ferrari: quello della decadenza e del crepuscolo sotto il pontificato fermissimo di Mons. Gerolamo Verzeri. E buon per il Tiboni che le sue disgrazie si ridussero alla rimozione dall'insegnamento in Seminario. Con qualche vescovo più zelante « in temporalibus » egli difficilmente avrebbe potuto sfuggire alle censure ecclesiastiche.

A chiusura saremmo ad auspicare che l'autore ci avesse presto a dare qualcosa di completo sul liberalismo del Clero bresciano e sulla corrente ad esso opposta. Crediamo proprio che costituirebbe uno sguardo istruttivo sul nostro passato risorgimentale.



ANTONIO FAPPANI, sac.: *La resistenza dei cattolici bresciani*. Documenti scelti e ordinati a cura di A. Fappani. Brescia, Edizioni « Il Cittadino », Linotip. Squassina, 1964 (I Quaderni del "Cittadino": 2): tav., facs., pp. 192.

Questo volumetto esce nel clima del ventennale della resistenza e vuol essere

un gesto di riconoscenza per coloro, che morirono o si sacrificarono in qualsiasi modo per la nostra patria.

Il saggio si apre con una presentazione, in cui la Direzione de « Il Cittadino » precisa quale sia stato il grande ideale della Resistenza. Una opportuna premessa delinea poi i motivi di singolarità della Resistenza Bresciana; ne traccia un quadro sintetico dall'8 settembre 1943 all'insurrezione del 25 aprile 1945, soffermandosi sugli episodi più salienti e sulle figure più luminose: abbozza uno schema delle forze ribellistiche cattoliche, con indicazione delle zone di operazione e del numero approssimativo delle forze in campo.

La parola è poi al documento. In un ordine cronologico alquanto largo e in una disposizione sistematica si lumeggiano le resistenze al fascismo dei cattolici bresciani durante il ventennio; i fatti più salienti del ribellismo; gli uomini; gli appelli alla lotta e i motivi per cui essa si sostiene; le idee per la ricostruzione. I documenti riportati sono copiosi, provenienti da varie scaturigini, ben scelti ed opportunamente collocati, precisati nella citazione, brevemente chiariti in stelloncini di presentazione.

Lavoro degno quindi di ogni lode, anche se non pretende di esaurire l'argomento. Lavoro ben presentato anche tipograficamente. Esso è dedicato soprattutto ai giovani, perchè, nella visione del sacrificio dei padri, imparino a conoscere come si servono, nel nome di Dio, la patria e la libertà.



ANTONIO FAPPANI, sac., *Il santuario di Bovegno*. Brescia, Linotipografia Squassina, 1964: ill., pp. 127.

La pubblicazione — non la prima del suo genere per l'autore — vuole essere una breve illustrazione per la gente comune della storia dell'apparizione della Vergine Maria in quel di Bovegno, delle vicende del Santuario sorto sul luogo di quell'evento straordinario, delle bellezze naturali ed artistiche di tutta quell'incantevole conca della Valtrompia.

L'autore dichiara di aver fatto opera divulgativa e tale essa si presenta nella realtà. Ma non è per questo meno attendibile. Ogni affermazione è ben documentata, come risulta evidente dalle note copiose poste al termine della trattazione.



ANGELO FERRETTI TORRICELLI: *I buoni Marcheschi*. Racconto bresciano d'altri tempi. Brescia, Ateneo di Scienze Lettere ed Arti - Tipografia F.lli Geroldi, 1963: ill., voll. 2.

Preparata da lunga data e con impegno esemplare, la narrazione di questa vicenda romanzesca ha il pregio di far rivivere nella mente del lettore un periodo

della storia bresciana, in cui fu difficile ai semplici sottrarsi alla tirannia della violenza e nello stesso tempo non si poté dimenticare gli affetti spontanei per la famiglia e per la terra natia. In tal modo i primi anni di un inquieto e tragico '500 bresciano — di cui il chiarissimo Prof. Carlo Pasero ha tracciato un quadro completo in un documentatissimo, esauriente, splendido volume (che il Ferretti Torricelli ricorda con briosa nota in chiusura del volume secondo) ed ha poi presentato in larga sintesi nel vol. 2° della recente Storia di Brescia — sono qui rivissuti dal lettore con l'ausilio di un racconto, che è ora lineare, ora scattante, patetico, tragico. Il tutto plasmato in uno stile incantevole e con una nota spiccata di semplicità e compiacente bonario umorismo.

Originalissima la presentazione tipografica, curata e voluta con certissima pazienza e con garbata caparbietà dallo stesso autore. I motivi ornamentali, che si trovano copiosissimi nei volumi, sono tutti realmente esistenti nel perimetro della città: qui sono stati scelti e collocati con equilibrata distribuzione e in riferimento al contenuto del testo letterario. E' un fatto unico nel suo genere e che ancor più raccomanda questa opera.



- GERARDO DA BRESCIA, O.F.M. Capp.: *L'autobiografia della Beata Suor Maria Maddalena Martinengo contessa di Barco clarissa cappuccina*. Milano-Brescia, Tipo-Lito F.lli Geroldi, 1964 (Centro Studi Cappuccini Lombardi: XIV): Tav., pp. 183.

- PUGNETTI GERARDO MAURIZIO, O.F.M. Capp.: *L'autobiografia della Beata Suor Maria Maddalena Martinengo contessa di Barco clarissa cappuccina*. Brescia, Tipo-Lito F.lli Geroldi, 1964 (Supplemento ai « Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1964 »): tav., pp. 183.

Si tratta dello stesso lavoro pubblicato per due collezioni diverse. Di qui la diversità della copertina - frontespizio e della dicitura del nome dell'autore.

Siamo di fronte ad un volume, dove, quasi ad ogni riga, si solleva un problema. Infatti sulla figura di questa Beata, sul suo tempo, sulle correnti mistiche che allora prosperavano molto ci sarebbe da approfondire e forse spesso da rifare quanto già si credeva acquisito. Lasciando a P. Gerardo la responsabilità di tanti giudizi, va detto sinceramente che la sua fatica è proprio commendevole sotto ogni aspetto, ma soprattutto per le fonti inedite, di cui ha fatto largo uso, e per le indicazioni bibliografiche, messe al termine della trattazione.

L'opera si svolge in quattro capitoli. I primi due presentano la Beata prima nel mondo e successivamente nel chiostro, tratteggiando ambienti e persone, con cui venne a contatto. I successivi capitoli, terzo e quarto, sono i più criti-

camente interessanti per lo studioso, in quanto ci presentano una analisi esterna ed interna delle opere della Beata e in modo particolare della sua autobiografia.



CAMILLO PELIZZARI: *Ricettario della cucina Bresciana*. Brescia, Ente Provinciale per il Turismo - Ist. del Franciscanum, s.d.: pp. 62.

Ecco una nota folkloristica ed « appetitosa » per i buongustai di tutti i paesi. Presentata da una garbata e gustosa prefazione dell'avv. Albino Donati, presidente dell'E.P.T. di Brescia, la pubblicazione passa in rassegna i piatti più caratteristici della nostra provincia, distribuendoli secondo le varie portate di servizio e arricchendoli di qualche lieve nota storica. Una saporosa poesia in vernacolo nostrano chiude la breve trattazione.



— *Campane a festa: 1939 - 1964: 1954 - 1964: per il XXV di sacerdozio e decennio di parrochiano di Don Giuseppe Fiorini*. Brescia, Tipografia "Queriniana" dell'Istituto Artigianelli, 1964: ill., pp. 21.

— *XXV di sacerdozio del molto reverendo Don Stefano Guizzardi, parroco di Braone: 1939-1964*. Bollettino di Braone, 16 agosto 1964. Breno "Brennese" - Tipografia-Legatoria, 1964: ill., pp. 16.

Si tratta di Numeri Unici; dei tanti numeri unici che, messi insieme per occasioni lieti o tristi, si presentano sempre interessanti, quando non di rado preziosi per certi dettagli. Ci si ricordasse di mandarne sempre una copia anche alla nostra Rivista! Invece...

Il primo dei Numeri Unici in questione ha il pregio di contenere alcuni rapidi cenni storici, politici e religiosi di Oflaga e sono stati stesi dal nostro abbonato e collaboratore Luigi Andé. Niente di straordinario; ma buona parte è inedito di ciò che si dice nei riguardi delle vicende della Chiesa Parrocchiale. Tutto nuovo il preciso accenno a quello, che si è fatto in questi ultimi tempi. Utilissimo poi l'elenco dei Parroci, aggiornato al 1964.

Nel secondo dei Numeri Unici è Braone alla ribalta. Dopo le lodi, meritissime, per Don Stefano Guizzardi, due note illustrano le vicende di quella terra e soprattutto di quella Parrocchia. Le hanno stese rispettivamente Giambattista Cancellarini e Don Giuseppe Gasparotti. Quest'ultima è particolarmente raccomandabile.

BRICHETTI FRANCA OMODEI: *Ricordo di Maria Freschi*. A cura dei Consigli Diocesani Donne e Gioventù Femminile di Azione Cattolica. Pubblicato in occasione della traslazione della salma a Villa Pace - Gussago (Bs.). - Brescia, Tipografia Opera Pavoniana, 1964: ant. (ritr.), pp. 68.

Il futuro storico del movimento cattolico bresciano dovrà certo studiare a fondo la figura di Maria Freschi, per l'impulso che essa ha dato alla gioventù femminile. La nostra autrice di questo non si occupa. Essa invece dedica queste poche pagine ad una rievocazione di questa donna singolare, indagandone gli aspetti più reconditi: la sofferenza intima per una scelta nella sua vita; l'itinerario personale di una salita, che irradia gioia; la lezione della Croce nella sofferenza lunghissima in attesa della morte. Tutto questo è detto con le parole del diario di Maria e con quelle di coloro, che la conobbero e ne subirono il fascino della sua santità.

Un opuscolo doveroso per una figura così alta: un opuscolo opportuno ed utile per la gioventù femminile di tutti i tempi.

*dal 1883
al servizio di tutte
le attività bresciane*

CREDITO AGRARIO BRESCIANO

SOCIETÀ PER AZIONI

**CAPITALE SOCIALE
E RISERVE (1959)
L. 580.000.000**

**SEDE SOCIALE IN
BRESCIA**

Via Trieste, 8 - Telefono 51-161

54 AGENZIE di cui 6 in Città
46 in provincia di Brescia
e 2 in provincia di Trento

Ufficio di rappresentanza in :
MILANO

Corso Vittorio Emanuele 1/1
Telefono 780.034

**TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA
BORSA - CAMBIO - MERCI ESTERE**

CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE

*
FONDATA NEL 1823 - Direzione centrale in MILANO

*
DEPOSITI RACCOLTI DALL'ISTITUTO
E CARTELLE IN CIRCOLAZIONE

1200 MILIARDI DI LIRE
RISERVE: 42 MILIARDI
344 DIPENDENZE

*
TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA
CREDITO AGRARIO
CREDITO FONDIARIO

*
QUALUNQUE OPERAZIONE CON L'ESTERO

Dipendenze in Provincia di Brescia:

Sede: BRESCIA - Piazza Vittoria - Telefono 56-5-61
(N. 5 linee urbane)

Agenzie: BRESCIA, C.so Cavour, 4 - Tel. 40.271/2 - C.so
Garibaldi, 28 - Tel. 45.162 - 21.487 - Via Marconi, 71
- Tel. 302.397

Filiali: BAGNOLO MELLA - CARPENEDOLO - CHIARI
- DARFO - DESENZANO - GARDONE V.T. - ISEO -
LONATO - MONTICHIARI - ORZINUOVI - PALAZ-
ZOLO S/O - PISOgne - ROVATO - SALO' - VE-
ROLANUOVA - VILLANUOVA SUL CLISI - VOBARNO

(Con approvazione ecclesiastica)